ULTIMA EDIZIONE NUOVA ULTIMA EDIZIONE

STAMPA SERA

TORINO
Anno VIII - Num. 61
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-948 al 40-949

SABATO DOMENICA 13-14 Marzo 1954

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 42-039, 50-890, 53-961. - Prezzi per mm. di alt. in una col.: Annunci commerc. L. 150 - Annunci finanz. e legali L. 300 - Necrol. L. 150 (partecipaz. L. 300 la linea) - Echi cron. L. 350 la linea - Echi spett. L. 400 la linea - Pubbl. econ.: ved. rubriche - Ediz. lunedì: aumento 50% Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale n. ...): Italia anno L. 5200, semestre L. 2550, trimestre L. 1700 - Estero: anno L. 8100, semestre L. 4300, trimestre L. 2150. — Copie arretrate: prezzo doppio.

Un altro scandalo alle viste: la «cartella» tributaria di Montagna

Una inchiesta ordinata dal ministro Tremelloni sulle attività affaristiche del marchese e dei suoi soci - L'uomo del rapporto Pompei non figurerebbe iscritto in nessun ruolo di imposte - Un clamoroso rapporto della Guardia di Finanza già nelle mani della Procura? - Gli accertamenti dell'on. De Caro sulla natura dell'amicizia tra il Montagna e l'ex-capo della polizia - Scelba sollecita dai direttori generali dei Ministeri una valida collaborazione per l'attuazione della riforma burocratica

Un giornale romano preannuncia le dimissioni di Piccioni

Il discorso di Scelba

ROMA, sabato sera.

Ai circa centocinquanta direttori generali dei vari Ministeri, il Presidente del Consiglio, presenti tutti i membri del governo, ha rivolto un importante discorso politico, con ampi riferimenti alla situazione attuale: «Desidero esprimere — egli ha detto — l'apprezzamento del governo per l'opera che compie la burocrazia italiana al servizio del Paese. Nel momento in cui si è diffusa nel Paese una atmosfera di sospetto, non è lecito confondere elementi deteriori con tutta la burocrazia che ha una alta tradizione di fedeltà e di disinteresse».

Scelba ha poi detto che desiderava compiere questo gesto perchè i rapporti tra

Il ministro De Caro

membri del governo e alti funzionari devono essere altamente cordiali, perchè sia gli uomini preposti alle varie amministrazioni che gli alti funzionari, sono al servizio del Paese.

Scelba ha poi fissato le direttive fra cui quella fondamentale che nell'amministrazione statale si deve restare al di sopra dei partiti. «La burocrazia — egli ha detto — deve saper resistere alle suggestioni delle varie forze politiche».

Il Presidente del Consiglio ha concluso quindi sostenendo l'esigenza indergabile della maggior [illegible] amministrativa, affermando che guerra e dopoguerra sono ormai finiti da tempo.

In mattinata egli aveva trattenuto a lungo colloquio il comandante generale della guardia di finanza generale Antonio Marres: ed è possibile prevedere l'argomento di questo colloquio dato che si è annunciato che anche la guardia di finanza ha fatto un rapporto sull'affare Montagna.

Sembra che sul Montagna incombe la minaccia di un altro rapporto forse ancora più clamoroso di quello del colonnello Pompei, ad opera della Guardia di Finanza. Questo secondo rapporto, che da tempo sarebbe nelle mani della Procura della Repubblica e dell'Ufficio distrettuale delle imposte, documenterebbe gli affari e le speculazioni di Ugo Montagna fin dagli inizi della sua travolgente carriera finanziaria. In esso, a quanto riferiscono i suddetti giornali, verrebbero citate tutte le relazioni di affari avute dal Montagna durante il regime fascista, il periodo bellico, l'occupazione nazista e il dopoguerra.

Del processo del giorno e degli scandali con esso connessi si parlerà presto in Parlamento. Lo stesso ministro Tupini ha lasciato ieri chiaramente intendere, rispondendo alle sollecitazioni di taluni senatori, che il Presidente del Consiglio risponderà mercoledì o giovedì alle varie interrogazioni presentate alla Camera Alta. Talune di queste interrogazioni — che riguardano l'allontanamento del capo della polizia — sono automaticamente cadute, ma altre ne sono state presentate e ad esse altre indubbiamente se ne aggiungeranno nei prossimi giorni.

Alla Camera proprio ieri sono state presentate altre interrogazioni fra cui quella dei d. c. Bettiol e Semeraro, intesa a conoscere gli elementi emersi dal processo in corso.

Il ritorno a Roma dell'on. De Caro, che ha conosciuto l'incarico affidatogli da Scelba mentre si trovava a Benevento, è previsto per lunedì. Egli prenderà subito contatto con il Presidente del Consiglio per concordare con lui i limiti entro i quali deve svolgere la sua azione. Innanzi tutto, a quanto si assicura, il ministro liberale dovrà accertare la natura dei rapporti tra l'ex-capo della polizia e Ugo Montagna, e se a causa dell'amicizia col prefetto Pavone che il Montagna vantava, il dottor Pavone sia venuto meno ai doveri del suo ufficio.

Inoltre deve essere messo in chiaro se per le relazioni intercorrenti fra personalità politiche, enti pubblici e il Montagna, questi abbia tratto vantaggio nelle sue attività affaristiche.

Naturalmente l'inchiesta che sarà condotta dal ministro De Caro non interferisce in alcun modo con l'azione dell'autorità giudiziaria. Egli partirà dal rapporto dei carabinieri su Ugo Montagna e potrà avvalersi di successive indagini che egli ritenesse opportune.

Un altro settore è stato messo in movimento per iniziativa del ministro Tremelloni. Il Ministro socialdemocratico che intende condurre una lotta a fondo contro gli evasori fiscali, ha già ordinato una inchiesta sulle attività affaristiche del Montagna, dei suoi soci e degli utili che essi ne hanno ricavato. Quest'inchiesta avrebbe portato ad accertare che il Montagna, sia [illegible], sia per quanto riguarda i redditi di ricchezza mobile, non figura iscritto neanche a ruolo. Per la sola tassa di famiglia dovuta al Comune di Roma, è riuscito a farsi iscrivere con un imponibile di poche centinaia di migliaia di lire.

Piccioni si dimette?

ROMA, sabato sera.

Il «Giornale d'Italia» riferisce oggi che trova credito la voce che il ministro degli Affari esteri on. Piccioni avrebbe manifestato al Presidente del Consiglio l'intenzione di rassegnare le dimissioni. Il gesto dell'on. Piccioni — continua il suddetto giornale — sarebbe in relazione alle accuse lanciate contro il figliolo del ministro al processo Muto.

L'on. Piccioni riterrebbe, infatti, che la sua presenza al governo possa dare credito, nella pubblica opinione, a voci di illecite interferenze per coprire responsabilità che, allo stato dei fatti, non sussistono.

Il momentaneo allontanamento dal governo contribuirebbe — secondo il ministro dimissionario — a snebbiare quell'atmosfera di compromissioni e di calunnie che si è venuta a creare in questo camaleontico processo. Il casus Piccionis verrebbe deciso — a quanto si dice — nel Consiglio dei ministri di martedì prossimo.

La folla si [illegible] curiosa attorno alla macchina di Silvano Muto, il giornalista che con la sua personale inchiesta sulla fine di Wilma Montesi ha dato origine al clamoroso «caso Montagna» venuto alla luce durante il processo di Roma

Drammatico confronto tra il Muto e la Bisaccia

Si tratta di stabilire chi dei due ha detto la verità sulle informazioni relative alla morte della Montesi - La prima parte dell'udienza ha visto sulla pedana il giornalista Cesarini Sforza in contraddittorio con tre suoi colleghi - Il Tribunale respinge l'istanza per la lettura del rapporto della Guardia di Finanza sul Montagna

DAL NOSTRO INVIATO

Roma, sabato sera.

Dopo tanta vivacità, dopo tanto clamore, una giornata calma, almeno nell'apparenza, almeno all'inizio. Si tratta di preparare l'avvenire del processo. La prima parte della udienza è toccata ai giornalisti, a quelli indicati dalla difesa come testimoni. Sono quattro: uno ha già deposto, Marco Cesarini Sforza, e gli altri tre — Emilio Frattarelli, Franco Evangelisti, Giuseppe Mori — sono stati chiamati in causa dal loro collega che li aveva preceduti sulla pedana.

In sostanza Cesarini Sforza, giornalista comunista di Paese Sera, quando giovedì della scorsa settimana venne interrogato sul contenuto di un suo articolo pubblicato da Vie Nuove, nel quale, parlando della morte di Wilma Montesi, vi attribuiva praticamente la responsabilità a Piero Piccioni, disse che suo informatore, per quella versione, era stato un suo collega di redazione, Emilio Frattarelli, il quale, a sua volta, aveva avuto la notizia da Franco Evangelisti e Giuseppe Mori. Questo nei corridoi di Montecitorio. Immediatamente i tre giornalisti avevano smentito le asserzioni del Cesarini, il quale però aveva confermato quanto scritto nel suo articolo. Naturale e logico, quindi, un confronto tra i quattro.

Il primo a dire qualche cosa è stato Emilio Frattarelli. E' informatore politico di Paese Sera, ha 50 anni, vesta di blu, ed è piuttosto pallido, quasi emozionato. In sostanza, non ha da dire molto.

Presidente — *Marco Cesarini Sforza ha detto che lei lo avrebbe informato con una certa precisione. E' vero?*

Frattarelli — *Abbiamo solo parlato della vicenda Montesi, come se ne parlava, d'altra parte, in quei tempi dovunque. Tutto qui. Non ho detto altro.*

Presidente — *Ma Cesarini Sforza non le chiese, per caso, se quanto lei sapeva, gli era stato riferito da un altro giornalista, a Montecitorio?*

Frattarelli — *Cesarini non chiese nulla, e non mi disse nulla. Due giorni prima di quello in cui doveva venire a deporre, mi fu proposto dal mio vice-direttore, dott. Fausto Coen, un colloquio con il Cesarini, per esaminare la possibilità di non contraddire quello che avrebbe potuto dire il collega in udienza. Mi rifiutai. Dissi: Non voglio essere inserito in questa vicenda processuale.*

Tutto qui. Emilio Frattarelli si è messo da un lato, in attesa di sostenere successivamente il confronto con Marco Cesarini.

E' stata poi la volta di Giuseppe Mori. E' questi uno dei redattori parlamentari del Giornale Radio, ha circa trent'anni, veste di grigio, e, in confronto di Frattarelli, è molto sicuro di sé.

Presidente — *Ebbe lei occasione di parlare con il Frattarelli del caso Montesi?*

Mori — *Non ho mai dato una versione dell'episodio. D'altra parte, io non ero in grado di poterla dare, perché non mi sono mai interessato del fatto. Naturalmente, della morte di Wilma Montesi se n'è parlato negli ambienti di Montecitorio, soprattutto per quelli che potevano essere i suoi riferimenti politici, parlamentari e giornalistici. Si tenga presente, anche, che io sono legato da devota amicizia all'on. A. Piccioni. Questo particolare rende assurda l'idea che io possa avere dato informazioni su versioni relative al caso Montesi, pubblicate poi da Marco Cesarini che io, per altro, non conosco affatto.*

Avv. Bolgiu — *Insomma, a Montecitorio, del caso Montesi se ne è parlato: alcuni erano di un'idea, altri di un'altra; questa mi sembra la sostanza della sua deposizione.*

Mori — *Esatto. Ma io escludo che possa aver detto qualcosa. E' chiaro il significato del perché si voglia inserire il mio nome in questa storia: si vuole attribuire, cioè, a persona amica dell'on. Piccioni la paternità di certe affermazioni. Anzi io sono perfettamente convinto che Cesarini Sforza sia [illegible] qui a deporre in perfetta malafede. Infatti, quando Emilio Frattarelli, il mattino del 4 marzo, giorno in cui venne a deporre appunto Cesarini, fu avvertito, dai suoi colleghi di redazione, che Cesarini lo avrebbe chiamato in causa, protestò con vivacità e ricordò a Cesarini che lui non poteva avergli dato alcuna informazione in proposito.*

Avv. Bolgiu — *Ma lei sa se qualche giornale abbia parlato a suo tempo di una versione diversa da quella fornita dalla polizia?*

Mori — *Sì, mi ricordo, per esempio, che qualcosa accennò, sull'argomento, Il Roma di Napoli.*

Avv. Bolgiu — *Negli ambienti politici e giornalistici si diceva, in sostanza, quello che si diceva poi nell'articolo di Cesarini? E cioè che le voci indicanti il figlio dell'on. Piccioni, come uno dei responsabili del*

(Continua in terza pagina)

Il dottor Coglitore che ha assunto interinalmente l'incarico di capo della polizia

Tremendo scontro fra due autotreni

Stanotte alle 2 presso Arquata Scrivia - Un guidatore morto sul colpo, un altro gravemente ferito

Genova, sabato sera.

Un grave scontro automobilistico è avvenuto stanotte sull'autostrada Genova-Serravalle Scrivia. Alle 2,30 presso Arquata Scrivia, un autotreno carico di fusti d'olio minerale e di pani di antimonio si era fermato sul lato destro della strada per il cambio di una gomma. Gli autisti Ugo Forti, di 37 anni, e Giovanni [illegible], di 32 anni, ambedue da Rivarolo Ligure, erano scesi a terra per compiere l'operazione e stavano lavorando quando ad un tratto un autotreno Fiat 626 carico di ceste di verdura, guidato dall'autista Valente Canessa, di 34 anni, da Rapallo, e avente come secondo autista Aurelio Terrile, di 30 anni, da Uscio (che in quel momento stava dormendo), ha urtato con la parte anteriore della motrice contro il convoglio fermo sulla strada.

In seguito al violento urto, la cabina del Fiat 626 si è sfasciata e da essa sono precipitati a terra il Canessa e il Terrile, mentre il veicolo ha percorso ancora alcuni metri prima di fermarsi.

Nello scontro il Canessa ha riportato la frattura della base cranica e molte lesioni al capo, per cui è deceduto istantaneamente, mentre il Terrile ha riportato gravi ferite, per cui è stato ricoverato all'ospedale di Serravalle, guaribile in 40 giorni. I due autisti dell'altro autotreno sono rimasti illesi.

Del grave incidente è stata informata la polizia stradale di Serravalle Scrivia, che si è recata subito sul posto e successivamente ha provveduto a dare comunicazione della disgrazia al Pretore di Serravalle, il quale, dopo le formalità di legge, ha autorizzato la rimozione della salma del Canessa, che è stata trasportata nella camera mortuaria del cimitero di Arquata Scrivia.

Il Canessa era sposato e padre di una bimba di due anni.

Non si dà per vinto

Ugo Montagna ha perduto la calma e il sorriso - Dice: "Non è da escludere il finimondo,, - A che cosa vuole alludere? Ha preparato un "contro-rapporto,, da inviare al Tribunale

Roma, sabato sera.

Ugo Montagna è un uomo, almeno così riferiscono coloro che lo conoscono, il quale raramente perde la calma. E' sempre molto gentile, piuttosto elegante, sorridente — anche se una certa freddezza nello sguardo e nel profilo non lo rende del tutto simpatico a prima vista. Da qualche anno a questa parte è riuscito ad allargare la cerchia delle proprie amicizie, entrando in confidenza con i più bei nomi dell'antica aristocrazia romana. Pronto a compiere mille favori, allegro, spiritoso, soprattutto in compagnia di belle signore, Ugo Montagna s'è conquistato un mondo, un ambiente.

Intelligente (come lo ha definito la stessa moglie, la signora Elsa Annibaldi, che pur non ha un buon ricordo di lui) ed abile, il «marchese» ha fatto carriera in pochi anni. Per molti era diventato un uomo indispensabile. Un affare? Toc: il suo intervento era provvidenziale. Un consiglio? Eccolo lì subito, lui, pronto a darlo. Insomma, una conoscenza utile. E nessuno naturalmente era andato a frugare nel suo certificato penale. Quella sua eterna apparente calma finiva, poi, per renderlo anche simpatico.

Non è riuscita a fargli perdere la testa nemmeno l'intervento della sua ex-amante.

Quando, trascinato da Anna Maria Caglio nel «gran ballo» che stava appena appena per iniziare (il suo nome era stato fatto solo da Silvano Muto, nel corso della prima udienza), Ugo Montagna si presentò al Procuratore della Repubblica, lo fece col tono di chi è veramente dispiaciuto di dovere incomodare la magistratura per questione di così poco conto. Intrattenne il dott. Sigurani su quella che egli definì «una disgraziata avventura» e spiegò che due soli motivi spingevano la sua ex-amante a muovere tanto accuse contro di lui: la gelosia e il desiderio di vendetta. Fornì altre spiegazioni al Sostituto Procuratore dott. Vermichelli, al quale l'aveva indirizzato il dott. Sigurani, e poi uscì, salutando cordialmente i magistrati.

Ai pochi giornalisti che lo attendevano non volle fare dichiarazioni; spiegò che, al posto suo, le avrebbe fatte il suo legale prof. Bellavista. Poche parole soltanto, dal tono delle quali si capì chiaramente che tutto era stato concordato in precedenza.

Il Bellavista disse in sostanza: «Il marchese è un gentiluomo. Gli spiace molto di quanto sta accadendo. Non vuole, sino ai limiti del possibile, entrare in polemica con una ragazzina di nessun conto. Ma, se costretto, si dimenticherà di essere un cavaliere e pubblicherà le lettere della signorina Caglio, lettere che smentiranno tutte le sue possibili dichiarazioni».

Il «marchese» passeggiava a pochi metri di distanza mentre il suo legale parlava con i tre giornalisti. Sempre calmo, sempre sereno, e calmo e sereno è rimasto sempre per oltre un mese.

Calmo sino a due giorni fa, sino a quando è accaduto quel che è accaduto. Ma sono dovute passare quasi quarantotto ore, prima che qualcuno di coloro che stanno vicino a lui in questi giorni potesse afferrare un commento. Una frase sola: «No, questa volta si debbono assumere tutti le proprie responsabilità. Non è da escludere il finimondo».

A che cosa ha voluto riferirsi il Montagna?

Al contenuto del rapporto, la cui autenticità egli inficia ormai apertamente, attraverso un controrapporto che invierà al Presidente del Tribunale, sempre che lo approvi l'avv. Bellavista che sarà a Roma oggi, o invece a qualche altro?

Per quanto si sia cercato di interpretare la frase, essa è rimasta sibillina. Certo è, comunque, che Ugo Montagna, prima di darsi per vinto, si batterà e a lungo. Potrebbe essere vera la battuta attribuitagli da Anna Maria Caglio: «Prima di finire dentro io, ne faccio fuori per lo meno venti».

E.

Adriana Bisaccia ha scritto ieri alla madre: «Ti assicuro di aver detto la verità ai giudici e a tutti. In queste poche ore ho ricevuto una quantità di lettere minatorie, ma tu non preoccuparti, perchè saprò cavarmela».

La scopa di Saragat

ROMA, sabato sera.

Questo «affare Montagna» ha messo a tutti una sete di giustizia, di moralizzazione, di purificazione, e via dicendo. E non c'è che da compiacersene. Scelba riceve oggi i direttori generali. Il questore di Roma ha ritirato il passaporto a Montagna, il ministro De Caro inizierà lunedì mattina la sua inchiesta, Tremelloni ordina una indagine fiscale sui personaggi emersi dal processo Muto, e Saragat parla, senza peli sulla lingua, di fare agire la scopa, e di usarla senza pietà.

Troppa grazia, sant'Antonio! e tutta in una volta!

Non che si possa anche lontanamente dubitare dell'intenzione sincera che anima ciascuno di mettere ordine e di far pulizia in una casa disordinata e che, quanto a pulizia, lascia un pochino a desiderare. Ma ci si deve chiedere onestamente: «E prima che si faceva in questa casa disordinata? Si dormiva?».

Ci voleva questa campagna d'allarme a far svegliare i dormienti? Non è neppure questo; ma l'opinione pubblica, giustamente allarmata per gli scandali, si chiede perchè si è atteso che il torbido venisse a galla — nel modo così clamoroso come sta ora venendo — per agire.

Gli accertamenti fiscali — tanto per indicare uno solo di questi aspetti della moralizzazione — non potevano essere svolti prima? Ed è possibile che ci sia, intorno a una persona, un giuoco di miliardi, e questa persona possa a tal punto eludere il fisco da farsi tassare su settecentomila lire di reddito?

Qui non si tratta di connivenze amministrative, di far agire la scopa in alto o in basso, di trasferire magari da Palermo a Ragusa un funzionario, come è il caso del direttore delle carceri dell'Ucciardone. Ma qualcosa si è inceppato nel sistema, nel congegno dello Stato, a partire da questi accertamenti fiscali, che dovrebbero essere un poco lo specchio della vita dello Stato. Perchè se no, il cittadino che paga le tasse — e al quale dicono che il fisco dispone ora del più perfetto sistema meccanografico — ha ragione di sentirsi, in qualche modo, defraudato.

pollecchia

Le quotazioni di Milano stamane a Borsa chiusa

Milano, sabato sera.

Stamane i pochi affari conclusi si sono limitati alla sistemazione di piccole partite rimaste in sospeso. Nessuna nuova iniziativa è stata assunta, nè in un senso nè nell'altro.

Centrale 8850-8880; Bastogi 1293-1294; Gener. 18.420-18.430; Viscosa 1397-1400; Finsider 447; Dalmine 2230-2235; Cellul 1584-1586; Fiat 712-713; Edison 2115-2118; Sade 1012-1013; Stet 1065-1066; Caffaro 369-370; Immobiliare Roma 407-408; Liquigas 705-706; Pirelli 1850.

Pochi affari anche nel settore delle valute, con intonazione piuttosto sostenuta.

Prezzi informativi: Sterlina oro 6050-6050; marengo svizzero 4500-4700; sterlina carta 1680-1700; dollaro blu 624-626; franco svizz. 144-144,50; franco francese 173-175; oro fino 718-728.

CRONACA CITTADINA

Quando la realtà supera le più assurde invenzioni della fantasia

Il marito defunto chiede il divorzio

Un ex-alpino comparso nell'elenco dei militari caduti in Russia viveva con un'altra donna a Lione - Intanto la moglie torinese credendosi vedova si è risposata ed ha avuto due figli

Senza saperlo, una donna è diventata bigama; anzi lo è, per ora, con tutti i crismi della legalità più assoluta. Per rintracciare le origini della vicenda, bisogna risalire all'ormai lontano 1940. In quell'anno, due giovani si erano conosciuti nella nostra città: lei Giuseppina Mattarone, casalinga, che ora ha 33 anni ed abita in corso Principe Oddone; lui, l'operaio Vincenzo Ferro, del 1917. I due si sposarono nell'autunno dello stesso anno, ma vissero ben poco assieme: nell'estate del '41, il giovane fu chiamato alle armi, rivestì l'uniforme di alpino-sciatore e fu mandato in Russia.

Sue notizie arrivavano molto saltuariamente, poi cessarono del tutto: l'alpino Ferro era stato travolto nella disastrosa ritirata dell'inverno '42-'43. La moglie attese pazientemente, mentre l'angoscia le stringeva il cuore. Furono anni bui, terribili. La donna, che campava molto miseramente, dovette difendersi da mille insidie per restare fedele al ricordo del marito. Giunse la pace, seguirono i tumultuosi anni del dopoguerra. Scaglioni di ex-prigionieri si succedevano. Giuseppina Mattarone interrogò autorità, si rivolse ad uffici, scrisse e parlò a commilitoni e superiori del suo Vincenzo e non ne ebbe che risposte desolanti: l'alpino Ferro era stato visto cadere in combattimento, gravemente ferito, nel bacino del Donez; impossibile dire con esattezza se fosse sopravvissuto, ma era molto più probabile, certo, che fosse deceduto per le ferite.

Con il passare degli anni, un senso di rassegnazione si impadronì dell'animo della donna, con la certezza che inutile era ormai l'attesa di chi non sarebbe mai più tornato. Nel 1951 il nome dell'alpino Vincenzo Ferro comparve sugli elenchi dei caduti in guerra; da quel momento Giuseppina Mattarone fu ufficialmente vedova e cominciò, anzi, a fruire della relativa pensione.

Aveva 31 anni, la vita poteva ancora sorriderle. Si sa come vanno queste cose. Il giorno che incontrò Adriano Formichi, un fruttivendolo che ha due anni più di lei, strinse con lui una relazione di amicizia, ne accettò la corte: si sposarono, a farla breve, nel 1952. Dal matrimonio nacquero due figli: Anna che ora ha diciassette mesi e Carlo, che ne ha tre. Tutto sembrava insomma incamminato sui binari della più perfetta normalità, i ricordi erano ormai sbiaditi, quando il passato è tornato a farsi vivo mediante una terribile lettera: una lettera del primo marito, giunta improvvisa dalla Francia. Come nei romanzi, il Ferro era stato creduto morto, secondo tutte le apparenze, ma era invece riuscito a salvarsi. Caduto nel settembre del '43 nelle mani dei tedeschi, aveva superato mille vicissitudini, fino a poter riparare, al termine della guerra, in Francia, e stabilirsi a Lione. Qui aveva conosciuto una donna, che intendeva sposare: e scriveva appunto alla moglie perchè aderisse alle pratiche occorrenti per ottenere il divorzio.

Per la Giuseppina Mattarone, ed anche, naturalmente, per il suo attuale marito, è stato un terribile colpo di fulmine. Secondo la legge, infatti, la donna risulta bigama, sebbene involontariamente, ed i due figli nati dal secondo matrimonio — nullo a tutti gli effetti — debbono essere attribuiti al primo marito, salvo successiva azione di disconoscimento della paternità da parte di questo. La donna, disperata, si è ora rivolta a due avvocati per poter risolvere l'aggrovigliata situazione.

L'aveva giocato due giorni prima del delitto

Uscito il terno dell'assassino

Giuseppe Schiavo, l'omicida di piazza Madama Cristina, sperava in tre numeri al Lotto - Sono stati sorteggiati in ritardo: gli avrebbero fruttato quasi 10 milioni

Giuseppe Schiavo, il commerciante che la mattina del 1° marzo uccise al mercato di piazza Madama Cristina i coniugi Francesca e Giovanni Galasso, ha dichiarato nei giorni scorsi alle autorità inquirenti che il suo gesto era stato dettato anche dalle gravi condizioni finanziarie in cui si trovava. Infatti il sabato precedente al delitto aveva tentato la sorte giocando alla ricevitoria del lotto di via Giolitti quasi tremila lire e, precisamente, 2.200 lire in ventidue giocate da 100 lire per la sola ruota di Torino, e 800 lire su tutte le ruote. I numeri erano 83 86 83.

Il terno non uscì, e la sera stessa lo Schiavo, che aveva già acquistato la pistola, maturò il suo fosco proposito. Se avesse vinto al Lotto — a suo dire — avrebbe abbandonato Torino e avrebbe dimenticato l'amante dalla quale riteneva di essere stato ingannato e tradito. La mancata vincita gli aveva tolto ogni possibilità, poichè per lasciare Torino aveva bisogno di danaro e lui era ormai rovinato.

Quei numeri nei quali lo Schiavo aveva riposto le sue speranze sono usciti invece il sabato successivo, quando egli aveva già compiuto il suo delitto e si trovava in carcere, e proprio sulla ruota di Torino. E' noto che i giocatori del Lotto sono soliti ripetere, come vuole la tradizione, tre volte consecutive le loro puntate. E certamente lo Schiavo, se non si fosse lasciato trascinare dai suoi impulsi criminosi, avrebbe fatto lo stesso. In tal caso avrebbe vinto quasi dieci milioni di lire, una somma più che sufficiente per trarlo da ogni imbarazzo e offrirgli i mezzi per lasciare Torino e ricominciare altrove una nuova vita.

La fortuna non ha arricchito lo Schiavo e non lo ha liberato dall'ossessione dell'amore perduto. Certo ribolliva in lui, al momento nel quale decise di sparare ai Galasso, qualcosa di più della delusione per la mancata vincita. Ma è lecito supporre che se quel terno fosse uscito con una settimana di anticipo, il corso degli eventi sarebbe forse stato diverso.

Giuseppe Schiavo

Drammatica lotta tra un ladro e una guardia

Uno svaligiatore di vetrine è stato colto in flagrante stanotte ed arrestato dopo una drammatica colluttazione con una guardia notturna. Alle 3,15 il controllore capo dell'Istituto Vigilanza, Franco Molinario, mentre percorreva via Garibaldi, scorgeva un individuo che, dopo aver spezzato un cristallo di una vetrina, stava facendo man bassa di quanto era esposto nella camiceria Migliardi, posta al numero 3 della via. Il vigile si scagliava addosso al ladro che impegnava una disperata lotta per sottrarsi alla cattura.

Pochi istanti dopo sopraggiungeva un agente di P. S. in motocicletta, Giuseppe Campiglia, del 4° nucleo della caserma Valdocco e si slanciava subito in aiuto della guardia giurata. Il ladro poteva così essere accompagnato al Commissariato Moncenisio. Qui, identificato per il sessantaduenne Michelangelo Brunero, abitante in via Maria Vittoria 5, veniva dichiarato in arresto.

Fiamme in un'officina

Un incendio si è sviluppato la scorsa notte nell'officina di saldatura del signor Nino Meccari, in via S. Bernardino 4. I vigili del fuoco, chiamati dal proprietario, riuscivano a spegnere le fiamme dopo circa un'ora. E' andato distrutto il deposito di legname e l'ufficio annesso.

TRAGICA FINE DI UN OTTANTENNE IN BORGO SAN DONATO

Trova il padre ucciso dal gas

Disgrazia: un pentolino d'acqua bollendo ha spento la fiamma del fornello

Pietosa fine quella dell'ottantunenne Tommaso Tessuto, trovato cadavere stamane dalla figlia, ucciso dal gas. La vittima abitava al primo piano di un alloggio di via Pistoia 44; nell'appartamento accanto, comunicante attraverso una terrazza, abita la figlia Margherita Villata con il marito Enrico e una bimba, Annamaria. Ieri sera i Villata andavano al cinema e il Tessuto rimaneva così solo in casa. Rientrata verso mezzanotte la figlia, non sentendo alcun rumore e credendo che il padre già dormisse, preferiva non disturbarlo.

Stamane, però, verso le 9, dall'appartamento paterno, proveniva un forte odore di gas. La Villata, temendo una disgrazia, si precipitava in cucina e trovava il Tessuto seduto accanto al fornello del gas, con il capo reclinato sul marmo di sostegno. Sembrava che dormisse. Purtroppo era già morto da alcune ore.

Poco dopo giungeva sul posto il medico municipale e il dott. Fiumanò del Commissariato di P. S. San Donato. Accertata la morte, le prime indagini rivelavano che si trattava di una disgrazia. Sul fornello, ancora aperto, vi era un pentolino d'acqua bollente. Probabilmente il Tessuto aveva ieri sera cercato di scaldarsi un po' d'acqua. Il liquido, traboccando, aveva spento la fiamma, ma il gas aveva continuato a defluire e le esalazioni avevano dapprima stordito e poi ucciso il poveretto.

A lunedì la sentenza per la rapina del furgone

E' continuato stamane, in Corte di Assise di primo grado, il processo contro i rapinatori del furgone postale. Hanno parlato gli ultimi difensori avvocati Giorsetti, Giulio, Ercolei e Astore. In precedenza avevano pronunciato le loro arringhe gli avvocati Cambiano, Dagasso, Sirotnetti, Spagnoli e Dolmasso. Per il gruppo degli esecutori materiali della rapina e dei complici Sirotti, Bebelello, Brambilla, Vietti, Ostengo e Biono, i loro patroni si erano battuti, soprattutto, per dimostrare la inesistenza del reato di associazione a delinquere. Inoltre avevano sostenuto che la criminosa impresa non rivestiva quel carattere di particolare gravità prospettata dal Pubblico Ministero.

La Corte (pres. Carron Cova, giudice togato Brunetti, P. M. Delgrosso, canc. Florea) si ritirerà lunedì per la sentenza.

— La piccola industria di Torino e provincia terrà un'assemblea lunedì alle 18,30, presso l'Unione Industriale. Saranno esaminati importanti problemi che interessano le industrie minori.

La contadina trovata cadavere in un pozzo con la testa fracassata

L'autopsia svela il mistero della morta di Chieri

I punti oscuri emersi dal risultato delle indagini: non si riesce a spiegare come la donna ha potuto prodursi le gravissime lesioni

Oggi, alle 15,30, nella camera mortuaria del cimitero di Chieri, il prof. Tovo, dell'Istituto di medicina legale di Torino, eseguirà l'autopsia sul corpo della contadina trovata cadavere in circostanze misteriose nel pozzo della sua cascina. L'esame necroscopico dovrà accertare se lo sfondamento del cranio riportato dalla poveretta sia da attribuirsi all'urto contro i mattoni sporgenti nell'interno del pozzo, profondo venti metri, o se non abbia qualche fondamento la ipotesi prospettata da taluno secondo la quale la sessantaquattrenne Ernesta Delmastro ved. Giolito sarebbe stata massacrata nella cantina e poi gettata nel pozzo.

I primi accertamenti dei carabinieri sembrano avvalorare la tesi del suicidio: la donna aveva più volte dato segni di stranezze, era in cattive condizioni economiche, era stata minacciata di sequestro del vino per una vertenza con l'ex-mezzadro (ed aveva risposto «piuttosto lo verso tutto per l'aia»). Inoltre la vecchia non aveva — almeno a quanto risulta — denari o gioielli che potessero spingere ad un delitto per rapina, nè nemici.

Le modalità e le circostanze in cui avvenne e fu scoperta la morte della Delmastro presentano però taluni punti oscuri. Il primo atto strano notato dal mezzadro Stefano Beccaro, verso mezzogiorno di giovedì, fu il torrente di vino (1500 litri) che, attraverso alcune aperture del muro, fluiva dal locale adibito a cantina a pianterreno. La porta di accesso dell'abitazione della donna fu trovata chiusa, ma forse il vicino Battista Marchisio nel tentativo di aprirla spingendola, non fece altro che rinserrarla maggiormente, poichè il battente, per spalancarlo, doveva essere tirato verso l'esterno. Alle 18,30 la moglie del Beccaro, Luigia Bellio, non riuscì a far risalire il secchio dal pozzo, si spaventò e svenne. Il marito ed i vicini, dopo aver prestato i soccorsi alla donna, ripresero a cercare la proprietaria della cascina: la porta questa volta appariva aperta e, presso l'uscio della cantina, furono trovati gli zoccoli della Delmastro. Inoltre la bicicletta della scomparsa era in casa, e ciò fece cadere l'ipotesi di un viaggio a Torino. Soltanto la mattina seguente i mezzadri ed il vicino avvertirono i parenti.

Oggi il perito settore rivelerà quali siano le cause delle lesioni al cranio: se la risposta fosse «delitto» tutta la vicenda si prospetterebbe sotto una nuova luce. Lo sfondamento dell'osso parietale è una lesione causata da un urto violentissimo ed appare insolito che esso si produca per la caduta in un pozzo, soprattutto se questo ha delle pareti abbastanza regolari. I carabinieri ritengono però probabile che l'esito della necroscopia sia favorevole all'ipotesi del suicidio.

TEMPERATURA DI OGGI	
MINIMA	3,6
MASSIMA	6,1

Il Bollettino meteorologico segnala inoltre i seguenti dati: temperatura media 4,8; ore 8 di stamane 4,3; umidità 79%; pressione 739. Cielo coperto. Venti moderati. — Previsioni: Cielo coperto con precipitazioni sparse. Venti deboli. Visibilità mediocre. Temperatura media stazionaria.

I contadini che estrassero la salma osservano le tracce di sangue riscontrate sui bordi del tragico pozzo

Marina la scuola e fugge da casa

Per non andare a scuola un ragazzo ha lasciato la famiglia senza più dare notizie di sè. Augusto Rosetti, di 16 anni, abitante in via Paganini 28, manca da casa da martedì mattina. Il giorno prima aveva marinato le lezioni e il padre, informato della sua marachella, l'aveva rimproverato. Il mattino seguente usciva per recarsi a scuola: a mezzogiorno i familiari non lo vedevano rientrare e invano lo attendevano per tutta la giornata. Il giorno dopo il padre angosciato si rivolgeva alla Questura, ma ogni ricerca riusciva vana.

I genitori ritengono che il Rosetti sia ancora a Torino: sono disposti a perdonarlo purchè ritorni. Al momento della scomparsa il ragazzo indossava un maglione marrone, una giacca a vento dello stesso colore e un paio di pantaloni lunghi a righe. Era senza cappello e senza cappotto.

Augusto Rosetti

IL PROCESSO SI SVOLGERÀ IN MAGGIO

La famiglia distrutta dal gas a Grugliasco

Due impiegati della Società ritenuti responsabili di negligenza e imputati di omicidio colposo

Il processo per la strage della famiglia Coletto-Bottino avvenuta il 9 gennaio 1952 a Grugliasco è stato fissato davanti al Tribunale per l'udienza del 5 maggio prossimo. Com'è noto la tragica fine dei coniugi Luigi e Maria Bottino quarantenni, del loro figlioletto Massimo di 9 anni e di suo nonno Pietro Coletto di 69 fu provocata da una fuga di gas sprigionatasi dalla conduttura che è posta sotto la Strada antica di Rivoli dove appunto era situata la casa delle vittime. Le esalazioni mortali filtrarono attraverso il terreno sabbioso fin nelle fondamenta della casa e si diffusero e si concentrarono poi nell'alloggio.

Il Giudice istruttore incaricato della inchiesta, ritenne che della spaventosa sciagura fossero responsabili, per negligenza, due impiegati addetti all'ufficio reclami della società erogatrice del gas e ne chiese il rinvio a giudizio. Gl'imputati sono: Rinaldo Tosetto di Ettore di anni 53 e Giulio Gilardo fu Angelo di anni 41. Essi, secondo l'accusa, avrebbero omesso di registrare e trasmettere all'ufficio lavori una segnalazione telefonica relativa al guasto verificatosi in Strada antica di Rivoli. Soltanto dopo la tragica fine dei Coletto fu eseguito un sopraluogo nella zona da parte di tecnici i quali accertarono che il gas era defluito da una bocca di ispezione la cui «flangia» di chiusura si era spezzata per il logorio.

Gli imputati, che dovranno rispondere di omicidio colposo, si sono protestati in istruttoria negando di aver mai ricevuto per telefono alcuna segnalazione del guasto. Contro di loro vi è però la testimonianza di una signorina che asserisce di aver essa stessa informato la società del gas telefonando da una trattoria della borgata. Leumann. Assiste gli imputati l'avv. Giulio mentre le famiglie delle vittime si sono costituite P. C. con il patrocinio degli avvocati De Marchi e Gino ed Ettore Obert.

Conservatorio. — Questa sera alle 21,15, per gli «Amici della Musica» e l'Unione Musicale Studentesca, il pianista Alfredo Cortot terrà un concerto dedicato a Chopin.

PASSATEMPI

RIPORTO

IL		TI		E
	UO		CHE	
BOE		MAN		RE
	CHE		I	
TI		GLI		TRI

Le lettere seguenti riportate nelle caselle vuote daranno, con le altre già scritte, una frase di anonimo.

a - al - an - con - de - den - dèn - gia - l' - mo - rie - sia

Soluzione del giuoco precedente: Orizz.: 1. Oceania; 2. Molinetti; 3. El - Bi; 4. Ritmato; 6. Taro - RL; 6. Arancia; 7. Emiro. Vertic.: 1. Omertà; 2. Collare; 3. El - Tram; 4. Anemoni; 5. Nata - Er; 6. It - Trio; 7. Aiuola.

Munito dei Conforti religiosi, si è serenamente spento, dopo una vita dedita alla famiglia ed al lavoro,

Giuseppe Fitan fu Giovanni
di anni 82

Ne danno angosciati il doloroso annuncio i figli: Marcella, Virginia, Adelina, Pinico, Attilio e Arturo, il fratello Felice, il genero, le nuore, i nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo in Ceres, partendo dall'abitazione dell'estinto alle ore 9 del giorno 14 corrente. La salma proseguirà per Roreto Chisone, dove sarà tumulata nella tomba di famiglia alle ore 12.

A soli 18 giorni dalla perdita del suo adorato consorte GIULIO, schiantata dal dolore si è spenta

Giannina Porfido ved. Martinengo

La sorella Adriana col marito Vincenzo Cioffi, i cognati, la cognata, la zia, i cugini, i nipoti ed i parenti tutti costernati ne danno il triste annuncio. I funerali partiranno dalla casa dell'Estinta, via Morosini 17, domenica 14 c. m. alle ore 9. Valga la presente quale partecipazione e ringraziamento.

Tragico incidente stroncava la vita di

Gino Righi
Maresciallo Maggiore

Ne danno il triste annuncio la moglie Maddalena Mossello, le figlie: Vanna con il marito Carlo Paschetta, Elda con il marito Domenico Vallino, fratello, sorella, cognati e parenti tutti. I funerali avranno luogo il 14 marzo '54 alle ore 9, partendo dall'abitazione dell'estinto, corso Tortona 48, Torino.

Quelle signore

Stavo seduto vicino a una finestra aperta: da lì vedevo fuori il giardino dal quale eravamo passati. Mi venivano in mente le albicocche sfatte che la mattina al mercato il fruttivendolo Parigi mi aveva regalato in cambio di un servizio: accatastare le casse vuote e scopare i rifiuti dal pavimento. Andavo spesso da Parigi, aveva sempre qualchecosa da farmi fare e mi dava sempre pesche e albicocche ammaccate che poi andavo a mangiare in riva al fiume.

Mi piace il fiume: è verde, l'acqua corre sempre e ci si vede passare tante cose: mi sdraio sull'erba della riva, all'ombra degli alberi, mangio, guardo e sto bene. Se queste signore mi avessero finalmente lasciato libero sarei andato anche dalla Cesira; forse mi aspettava con qualche pacchetto da portare. Oppure dal carbonaio. Nessuno sa come si sta bene a dormire in legnaia. C'è anche il cane, il signor Barba, che viene a dormire con me sulla segatura e mette il muso vicino alla mia faccia. Vorrei proprio sapere perchè questo mattina alla guardia è venuto in mente di fermarmi; e perchè le signore poi mi abbiano portato in giro da un posto all'altro senza sapere dove mettermi. L'ispettrice, dalla quale mi hanno portato questa mattina, ha detto: «Non posso decidere così su due piedi». E quell'altra signora che si chiama Testa, è lei che mi ha poi condotto in giro tutto il giorno, ha domandato: «Ma dunque, che ne faccio del ragazzo?». «Andate, come vi ha detto, dalla nostra presidente, soltanto lei può liberarci per il momento da tutte le formalità, e far accogliere il bambino in collegio».

Allora la signora Testa mi ha preso per mano e siamo usciti. Era quasi mezzogiorno; il sole nella strada accecava. Continuavo a pensare come si sta bene in riva al fiume all'ombra, ma la signora mi teneva stretta la mano e la strada era piena di gente che ci urtava spingendo; per starle dietro, dato che è una signora lunga lunga e magra come non ne ho mai viste, dovevo camminare quasi carponi, mi cadevano i capelli sugli occhi, mi si appiccicavano, dovevo tirarmeli indietro dalla fronte con la mano sinistra, perchè la destra, che adopero sempre, era stretta bene nella sua.

Un momento, mentre aspettavamo di attraversare una strada, mi sono visto la faccia allo specchio: mi è venuto in mente quello che aveva detto la signora ispettrice: «Com'è patito e brutto, misericordia di Dio!». La colpa è tutta di questi capelli rossi e col caldo la faccia diventa dello stesso colore, poi ho le lentiggini; me lo dice sempre Parigi. E' anche colpa dei vestiti che sono stracci; la signora aveva ragione di dire che era necessario farmi lavare e vestire. Aveva detto: come può una creatura essere ridotta così? Questo non so proprio cosa volesse dire: mi ha fatto rabbia e mi si è messo a battere il cuore di corsa, me lo sentivo dappertutto, e avrei voluto scappare; ma come facevo con tutte le camere che avevamo attraversato a ritrovare la strada per uscire?

«Tirati su i capelli» mi ha detto la signora Testa quando ci siamo fermati davanti a un gran palazzo grigio. Siamo entrati e non avevo mai visto tante sale, ori e specchi; e la mia faccia mi pareva mi venisse dietro in tutti quegli specchi e non era più rossa ma pareva diventata verde, non più la mia, una faccia verde e i capelli e gli occhi neri come il carbone. Finalmente ci siamo fermati in una camera più piccola dove c'era una signora vecchia con tanti pizzi intorno al collo e pareva non ascoltasse quello che diceva la signora Testa; non faceva che guardarmi. Non sapevo dove posare gli occhi e dove mettere le mani che di colpo mi parevano una cosa grossa, da portare, come un pacco. La signora Testa diceva che ero un ragazzo abbandonato, senza tetto e senza mangiare; che mia madre è ammalata in un'altra città, all'ospedale. «Dove?» ha domandato la vecchia signora. Ho tirato le orecchie per sentire bene. «A Mantova, dove il bambino è nato».

Allora la vecchia signora ha smesso di guardarmi e ha detto: «Ma non sapete che non possiamo accettare bambini provenienti da altre città, nati fuori del nostro comune?».

«All'ispettrice Davidi questo caso è sembrato straordinario».

«Ogni caso lo è. Ci sono documenti di questo bambino?».

«E' stato fermato questa mattina, li avremo tra due giorni».

«Allora bisogna mandarlo nella sua città».

Mi pareva di essere come uno di quei pacchi che la Cesira mi dà e dice che lo porti qui e quest'altro che lo porti là. Volevo non sentire. Per fortuna in quel momento ho visto un gatto. Dormiva su una di quelle belle poltrone e mi è venuta una gran voglia di andare a toccarlo, per sentire se era un gatto vero, come tutti gli altri che ci sono al mercato e aspettano gli avanzi del pesce. Ma la signora Testa mi prese di nuovo per mano e via. Faticavo a starle dietro perchè ha le gambe lunghe e cammina come me, quando corro. Abbiamo camminato ancora sempre con quel caldo però non c'era più gente per le strade. Pensavo che a quell'ora, se fossi stato sul fiume, mi sarei messo a dormire. Questa volta ci siamo fermati a un convento. Sono rimasto solo con la suora che aveva accettato di tenermi in custodia, così ha detto, fino alla sera. La suora mi ha portato tanto da mangiare, c'erano dei grandi finestroni e il cielo pareva bianco come il soffitto, non ne avevo mai visto uno tanto alto. Mi è venuto sonno e ho dormito. Quando mi sono svegliato ho sentito delle voci di bambine che giocavano, ma stavo bene lì sdraiato sulla panca; avevo mangiato tanto e bene. Mi sono addormentato ancora. Quando ho riaperti gli occhi avevo la faccia della suora quasi sulla mia. Con una mano mi tirava su i capelli e diceva: «E' tardi, svegliati». Quando sono stato in piedi ho visto ancora quella signora Testa e ho pensato: «Adesso chissà quanta strada mi fa ancora fare». Mi ha preso la mano, siamo usciti di lì e abbiamo ricominciato a camminare. «Chissà dove mi porta» pensavo. E quando ci siamo fermati, ho riconosciuto la casa dell'ispettrice.

Là dentro, lei e la signora Testa, si sono messe a parlare e la ispettrice ha preso in mano il telefono. Aveva una voce aspra, cattiva, diceva che non si poteva rimettermi sulla strada perchè ero nato a Mantova, che esistenza era? E poi rispondeva: «Ho capito, ho capito. Ma non c'è altro posto? si tratta di un bambino».

In quel momento ho proprio creduto che, non sapendo dove mandarmi, quelle signore avrebbero finito col mettermi in prigione; e ho avuto paura. Sicuro, si vedeva bene dalle loro facce che non volevano mandarmi nel posto che avevano deciso; ma non ce n'erano altri. «Provvisorio, se non c'è altro, meglio lì piuttosto che per le strade».

Così la signora Testa mi prese di nuovo la mano e uscimmo. Doveva essere stanca perchè le sue dita intorno alle mie erano lente e non andava più col passo svelto della mattina. Era notte e c'era poca gente nella strada. Allora ho pensato: «In prigione no, aspetto la prima strada, e filo». Ecco la bottega dello straccivendolo, quella del fornaio, il negozio di merceria, l'osteria coi tavoli in mezzo la strada. Non eravamo più nel centro, lì era pieno di stradette e sarebbe stato facile. Detto uno strattone alla mano che mi teneva e fatto un salto cominciai a correre. Sentivo le grida: acchiappatelo, acchiappatelo. Ma io andavo velocissimo, non mi avrebbe raggiunto nessuno. Presto sarei stato da Parigi.

Lea Quaretti

LA "FELICITA' CONIUGALE,, DELLA PLURIMILIARDARIA E' DURATA 11 SETTIMANE

Barbara Hutton e Porfirio Rubirosa durante la luna di miele

La Hutton ha chiesto il divorzio da Rubirosa

Il galante diplomatico cominciò a trascurarla pochi giorni dopo il matrimonio - La donna ha già lasciato la casa di Palm Beach

Palm Beach, sabato sera.

Undici settimane esatte è durata la felicità coniugale di Barbara Hutton e di Porfirio Rubirosa. «Felicità coniugale» per modo di dire, poichè sembra, (e le cronache avevano già avanzato più d'un sospetto) che la plurimiliardaria e pluridivorziata americana avesse sposato, nello scorso dicembre, il galante diplomatico dominicano più per fare un clamoroso dispetto a Zsa Zsa Gabor — innamorata del dongiovanni — che per una travolgente passione, come ufficialmente aveva dichiarato ai giornalisti pettegoli.

Ora i due sposini, ancora teoricamente in luna di miele, sono separati di fatto e già gli avvocati consultano codici e carte bollate per ottenere al più presto il divorzio. Il quarto per la ricchissima e il terzo per il «mattatore». I dissidi fra i due sembra siano sorti prestissimo, appena una settimana dopo il fastoso matrimonio:

«Le liti sono cominciate il 30 dicembre — scrive un informatissimo giornalista del *New York World Telegram*, Charles Ventura — ed ha avuto inizio quando l'irriducibile donnaiolo, che è Porfirio Rubirosa, ha fatto la scorta ad uno stuolo di bellezze della Costa d'Oro, accompagnandole nei ritrovi notturni di Palm Beach».

Barbara Hutton ha lasciato ieri la sua lussuosa casa di Palm Beach e si è trasferita — secondo notizie non confermate — nell'elegante «Everglades Club» dove sua zia, la signora James Donahue possiede un appartamento. La Donahue non ha voluto discutere con i giornalisti in merito alle questioni riguardanti la nipote, la quale ha rifiutato di vedere chiunque ed ha respinto tutte le chiamate telefoniche, specie quelle del marito.

Secondo quanto è stato possibile appurare Rubirosa ha trascorso la giornata di giovedì con il figlio dell'ex-presidente della repubblica dominicana, Rafael Trujillo a bordo dello «yacht» di questi.

Stamattina presto Rubirosa è partito in aereo. Il velivolo con cui ha lasciato Palm Beach è quello stesso regalatogli dalla moglie dopo le nozze. Non è questo il solo dono fattogli da lei. Secondo i calcoli del «New York Daily Mirror», i tre mesi di matrimonio con Rubirosa sono costati a Barbara Hutton circa un milione di dollari: 200 mila l'aeroplano e 800 mila altri regali vari.

DETTO FRA NOI

CRONACA ROSA

Lettera della signora Ada Flor, Treviso:

«I giornali delle ultime settimane: che orrore! Soltanto delitti, truffe, scassi, risse, bassezze, gangsterismo di alto bordo. Si ha l'impressione di vivere in un nido di serpi, di affondare nella melma sino alla gola. Le persone d'animo sensibile e di nervi scossi (come me) si sentono turbate o addirittura sconvolte. Dovranno smettere di leggere i giornali? Temo di sì, a meno che questi non decidano di offrire al pubblico, oltre alle iniquità e alle brutture, anche delle nobili ed eroiche azioni. Non esiste solo il male sulla terra; perchè non occuparsi anche del bene e dedicargli una pagina al giorno?».

Un medico che conosco ha vergato questa ricetta per una sua impressionabile cliente: «Degustare, a piccole dosi, la quarta pagina del giornale. Astenersi dalle altre». Mi sembra una terapeutica eccellente. La quarta pagina di un giornale (che può essere l'ottava o la decima) può offrirci tutte le speranze e tutte le consolazioni; i miraggi dell'amore, sotto forma di appelli lanciati da signori distinti, ottime doti fisiche e spirituali e da vedove bella presenza, desiderose affetto; la rapida guarigione d'ogni male, mediante il tonico miracoloso; la certezza di fortune immediate, grazie a madame Osiris e al fachiro birmano, le cui facoltà soprannaturali e aderenze in alto loco, potranno valerci una cospicua eredità o una vincita alla lotteria. Così di seguito. Circa la pagina «disintossicante» la considero irrealizzabile, signora Flor, e non tanto per mancanza di bei gesti, quanto per l'impossibilità di conoscerli. Il male è clamoroso (e reclamistico: quale rapinatore, o falsario, o assassino, venuta la sua ora, non ama dilungarsi sul come e quando svaligiò la banca o fece a pezzi la moglie?); il bene è schivo, taciturno e refrattario alla pubblicità. Il primo è verbalizzato sui mattinali della questura; il secondo (speriamo) su quelli del Cielo. Magari esistesse uno schedario delle nobili azioni, da compulsare giorno per giorno; e accanto ai cronisti neri, che «fanno» i commissariati e gli ospedali, potessero distinguersi i cronisti rosei. Io li vedo, biondi e lisci come pargoli, solcare con passo lieve la città, una margheritina all'occhiello, una stilografica blu nel taschino. «C'è qualcosa di buono per me, stamani?» chiederebbero come i loro colleghi. Ma invece che rapine e ammazzamenti, si vedrebbero segnalare atti probi e salvataggi. Di ritorno in redazione, col loro angelico bottino, si metterebbero sorridendo alla macchina da scrivere... Basta. Non ci sono cronisti rosa. E le poche azioni meritevoli che affiorano sui nostri tempi, come bianche ninfee su una palude, sono quasi sempre abbarbicate alla cronaca (quella più o meno nera). C'è voluta la disonestà del ricevitore di Orbetello, Domenico Gennaioli, il quale distruggeva le schede del Totocalcio, trattenendone gl'importi, perchè l'alto gesto di Tito Lucherini, il tredicista truffato (che non riscuoterà i 44 milioni della vincita), anzichè imprecare e accusare, è corso alla ricerca del truffaldino che covava propositi estremi, dicendogli: «Queste sono sciocchezze, Domenico. Sarà meglio non pensarci più»), venisse a conoscenza del pubblico. E l'avventura della servetta milanese? Aggredita di sera lungo il Naviglio da uno sconosciuto che le gridò: «I soldi!» puntandole contro una pistola, la ragazza gemé: «Che soldi! Come posso averne se sono disoccupata?». L'aggressore allungò un biglietto da diecimila lire all'aggredita, dicendole: «La consideri, signorina, una dichiarazione d'amore» e scomparve. Allora l'altra, che di soldi ne aveva, ben nascosti nella camicetta, filò al Commissariato, permettendoci così di tratteggiare una figura di birbante-buono che sarebbe piaciuta a De Amicis e a Carlo Dickens. Infine: l'atto di civico coraggio del signor Emilio Spinelli, il calzolaio abruzzese che, sdegnando i pavidi silenzi e le lucrose omertà stesi sull'epoca nostra come una gigantesca tela di ragno, ha messo decisamente in piazza la propria figlia, pur di smascherare l'abbominevole industria delle trill-girls, le ragazze-squillo. Sono tre episodi recenti che caratterizzano a meraviglia, sotto aspetti diversi, il tipo della virtù da cronaca; che è una virtù non del tutto rosa e non del tutto nera. E, forse, è anche l'unico tipo di virtù che si adatti a un pubblico ipernutrito di fattacci e col palato rotto ai sapori più violenti. La virtù tutta d'un pezzo è sempre difficile a scrivere, signora Flor (consideri lo stesso Dante, che raggiunse vertiginose altezze poetiche coi dannati e perse quota, se mi è concessa l'irriverenza, coi beati); nonchè quasi sempre, noiosa a leggere.

Lettera di Francesca, Alessandria:

«Dicono che per mantenere la linea l'esercizio migliore sia quello di stare con le ginocchia per terra e la schiena curva a lucidare i pavimenti. Giova davvero?».

Moltissimo, specie ai pavimenti.

Lettera del signor Ypsilon, Livorno:

«Un mio cognato è diventato improvvisamente sordo. Quasi non bastasse, in poco tempo ha cambiato carattere, da mite e buono divenendo aspro e diffidente, per cui mia sorella ha una vita assai difficile. Come si spiega che tra un sordo e un cieco (noi, purtroppo, abbiamo anche questo nella famiglia) il cieco sopporti meglio la sua infermità che pure è assai più tremenda dell'altra? Si tratta d'un caso particolare o accade sempre che la cecità raddolcisca gli animi, mentre la sordità li inasprisce?».

Non esistono regole generali. Tuttavia accade più facilmente d'imbattersi in un cieco amabile e sereno, che in un sordo non irritabile e spazientito. Perchè? Forse, perchè il bisogno di vedere ciò che succede intorno a noi è meno perentorio del bisogno di sentire ciò che vien detto intorno a noi e, soprattutto, ciò che vien detto di noi? Ritengo di sì. Un cieco, sa d'ispirare rispetto e compassione; è raro che, abusando della sua impossibilità di vedere, lo si critichi o schernisca a gesti. Invece è meno raro che si indirizzino parole [illegible], irriverenti o ingiuriose a colui che non può udirle; e il sordo lo sa. E se diventa ombroso è perchè si sente indifeso, non potendo esercitare una sorveglianza o un controllo su quanto gli viene detto. Il timore della pietà altrui (così pungente nei ciechi) fa soffrire meno della paura del ridicolo, la quale deriva da una tendenza generale e sin troppo familiare a ognuno, di metter tutto in ridicolo (per la stessa ragione, i malanni che possono di più sono sempre i più visibili: un foruncolo sul naso ci indispone maggiormente d'una cirrosi o un'appendicite; e una mano con tre dita è un difetto più notevole d'un piede con tre dita). Ma esistono anche dei sordi non ombrosi, non diffidenti, Ypsilon: sono quelli che sentono d'essere amati.

Lettera della signorina G. S., Milano:

«Iersera, durante una festa, ho mollato un sonoro ceffone a un giovanotto che, mentre ballavamo, si è permesso delle "confidenze" un po' spinte con me. Lì per lì quel "ciac" mi fece un gran bene, anche se scatenò una specie di scandalo. Ora sono preoccupata: quel bellimbusto appartiene a una famiglia molto ricca e potente. Crede che ci siano conseguenze? E quali?».

Le conseguenze d'un ceffone possono esser di vario genere: un cartello di sfida (nel suo caso, l'ipotesi mi sembra da scartare), un matrimonio (vedi romanzi di Eleanor Glyn), o magari un vitalizio perpetuo. Esiste una famiglia che su uno schiaffo vive lautamente da oltre due secoli e cioè da quando Carlo II d'Inghilterra, coi soldati di Cromwell alle calcagna, si rifugiò presso certi contadini, i Pauderel, che lo travestirono da stalliere. I soldati desideravano ardentemente impadronirsi del re, sulla cui testa gravava una cospicua taglia; per più giorni batterono la campagna e un mattino irruppero nella cascina dei Pauderel. Di fronte a quegli energumeni, la fattoressa lasciò andare un gran ceffone allo stalliere: «Togliti dai piedi, buonaniente! Va a cullare il bambino, mentre io faccio visitar la casa a questi signori!». I soldati risero, tentando di abbracciare l'iraconda matrona e poco dopo uscirono a mani vuote. In memoria di quell'episodio Carlo II, risalito sul trono, assegnò una cospicua pensione alla famiglia che lo aveva così intelligentemente salvato e da allora, ogni anno, i discendenti dei Pauderel continuano a dividersi le rendite dello «schiaffo».

Ma anche se dal suo non verrà fuori nè un matrimonio, nè un vitalizio, si accontenti del sollievo che quel ciac le ha procurato, signorina G. S. Comunque vada, gli schiaffi più malefici sono (quasi) sempre quelli rientrati.

A. Ninco, Ivrea: Come aver la certezza che Hitler sia morto? Caro signore: lei avrà memoria, penso, delle roboanti arringhe che un tempo mettevano a dura prova le valvole della sua radio. E può credere che un uomo come quello, i cui discorsi duravano quattro, cinque ore filate e che non tralasciava occasione di far discorsi, potesse restare nove anni — dico nove — senza parlare, nè urlare, dovunque si trovasse? Conclusione: se non si fa più sentire è perchè non esiste più. — Scrive la signora *P. M.*, Torino: «Nel luglio scorso, per mettermi in regola, denunciai la mia tuttofare alla *Previdenza Sociale*. Non l'avessi mai fatto! Dopo di allora la mia ragazza ha perso mattinate intere agli sportelli di via XX Settembre e sempre per rispondere a immutabili domande; io stessa sono stata convocata a più riprese per "chiarimenti", cioè per ripetere a voce i dati scritti sulla denuncia (tra l'altro, un ufficio ignora spesso il lavoro compiuto dall'altro!). Ora ricevo una circolare in cui — per l'ennesima volta — mi si chiede di specificare la "data di assunzione", le "mansioni" nonchè "l'orario di servizio e di lavoro"! Da quando in qua vi è un "orario" per le tuttofare? Ma a confondere ancor più le idee, ecco una postilla che dice: "Da riscontrare soltanto nel caso in cui l'assicurata svolgesse mansioni diverse da quelle di addetta esclusivamente ai lavori familiari". Quali possono essere le "mansioni diverse" d'una tuttofare? Signora, chiedo a lei "chiarimenti"!». «Ricevo spesso anch'io, da una parte o dall'altra, di queste circolari. E non mi tormento, non cerco l'impossibile, cioè di capirle. Semplicemente, le butto nel cestino. Fino a oggi non è accaduto nulla. Ne deduco che si tratta di circolari fine a se stesse, le quali servono a giustificare lo stipendio d'un certo numero d'impiegati (un numero, naturalmente, cospicuo)». — *Luigi Ditisein*, Torino: L'aumento del prezzo della benzina preoccupa anche me. Non possiedo l'automobile, ma ho tre accendisigari. — *Leonardo*, Pisa: Deriva dall'applicazione assidua d'un vecchio proverbio: «Chi non ha non è».

Clara Grifoni

Dopo parecchi anni d'esperienza, un sarto parigino ha messo a punto un apparecchio elettromagnetico grazie al quale egli è in condizione di rilevare le misure dei suoi clienti con la massima precisione e rapidità

Il confronto Muto - Bisaccia sulla morte della Montesi

(Segue dalla prima pagina)

caso Montesi, provenissero da appartenenti ad ambienti della stessa Democrazia Cristiana, vicini all'on. De Gasperi?

Presidente — *La domanda non è assolutamente connessa a questo processo; d'altra parte essa si riferisce a voci e non a fatti. Perciò io non posso ammetterla.*

Altro testimone è Franco Evangelisti. Anche lui non conosce Cesarini Sforza, anche lui non deve a Frattarelli alcuna informazione sul caso Montesi. Questo almeno la sua dichiarazione.

Presidente — *Ma dell'argomento se n'è parlato a Montecitorio?*

Evangelisti — *Certamente, ma così, come se ne parla oggi e come purtroppo se ne parlerà chissà per quanto tempo.*

P. M. — *Le risulta che tra la famiglia Muto e la famiglia Piccioni vi fosse un dissidio? Questa domanda è importante per poter indicare se quel dissidio può essere stato la causale che ha spinto Silvano Muto a scrivere l'articolo incriminato.*

Evangelisti — *Con precisione non lo so. Però devo dire qualcosa che si ricollega strettamente alla domanda rivoltami dal Pubblico Ministero. Ho conosciuto il padre del Muto nel maggio 1953. Io facevo parte della commissione circoscrizionale della D.C., che doveva vagliare le possibilità degli aspiranti candidati alla lista D.C. Il padre di Muto era tra questi aspiranti, ma non venne ammesso. Presidente della commissione era l'on. Attilio Piccioni.*

E' una notizia assolutamente nuova, un elemento di una certa importanza per l'Accusa. Il Pubblico Ministero sorride soddisfatto.

E così si giunge al confronto, monotono all'apparenza, interessante però, nella sostanza, tra i due colleghi di redazione di un giornale paracomunista. Emilio Frattarelli da una parte e Marco Cesarini dall'altra.

L'autore dell'articolo pubblicato su Vie Nuove, *Marco Cesarini, un ragazzo alto, robusto, deciso, non sposta una virgola di quanto ha detto giovedì dell'altra settimana.*

Cesarini — *Devo confermare che le notizie le ho avute da Emilio Frattarelli.*

Il collega, postosi di fronte, reagisce anche se in maniera piuttosto debole.

Frattarelli — *Io non te le posso aver date, perchè nulla so a questo proposito.*

Cesarini (sempre più incalzante) — *Ma se me le hai date davanti a tutti i colleghi della redazione; potrei citare cinque, sei, sette persone per lo meno!*

Frattarelli — *Se fosse vero questo, come spieghi che tali informazioni non sono state utilizzate da un giornale come* Paese Sera *che stava affannosamente cercando notizie sul caso Montesi?*

Cesarini — *Io non sono il direttore e non so le ragioni che possono averlo indotto...*

Avv. Sotgiu (interrompendo e venendo in aiuto del testimone, che gli è stato tanto utile) — *No, no, no. Il 5 maggio il giornale Paese Sera ha pubblicato proprio quella notizia che si riferisce alla morte di Wilma Montesi; sostenendo, praticamente, che la versione della polizia era inesatta e che esisteva un'altra versione.*

Frattarelli — *Ma non sono informazioni mie. D'altra parte, si trattava di una notizia già vecchia. Domandatelo ai cronisti; non siamo mica tutti degli stupidi; siamo uomini o caporali?*

Cesarini — *Ma se tu hai insistito perchè le tue informazioni venissero sfruttate, venissero pubblicate. Possiamo chiamare qui il dott. Fasma, che allora fungeva da capo-cronista.*

Frattarelli (debolmente) — *Io ho solamente insistito che si pubblicasse quello che avevano già scritto altri giornali. Non ho potuto dire altro.*

Avv. Sotgiu — *Si potrebbe leggere — sostiene con aria insinuante — il rapporto della Guardia di Finanza su Ugo Montagna.*

Il Tribunale è stato di parere contrario e ha respinto l'istanza della Difesa.

Poi si è tornati ad Adriana Bisaccia. Nel frattempo, nello studio del prof. Bellavista si stavano dando gli ultimi ritocchi al documento con il quale Ugo Montagna intende reagire alle accuse.

Non è improbabile che il documento sia fatto pervenire al Presidente del Tribunale entro la giornata di oggi. Da quel che si apprende, si tratterebbe di un documento al quale il «marchese» attribuisce una notevole importanza. Ugo Montagna si proporrebbe di smantellare gli elementi contenuti nel rapporto dei carabinieri e provocare colpi di scena. Nel documento sarebbero fatti numerosi altri nomi, tali da rendere più clamoroso lo scandalo.

Con l'intervento di Adriana Bisaccia in aula l'atmosfera, da calma e tranquilla com'era quella iniziale, è diventata, all'improvviso, drammatica.

Si è passati infatti al confronto tra la ragazza di Avellino e Silvano Muto. Quale argomento? Si trattava di stabilire chi, in sostanza, dei due, avesse detto o meno la verità. Infatti il giornalista ha sostenuto, che ad informarlo sul modo come sarebbe morta Wilma Montesi, era stata l'Adriana Bisaccia, mentre costei ha sempre affermato di non avere saputo nulla di quell'episodio e di avere riferito al giornalista solo quello che si diceva in giro.

Il dibattimento continua.

Guido Guidi

Spedizione scientifica nelle Grotte di Bossea

Mondovì, sabato sera.

Con interesse vengono seguiti i preparativi della spedizione di speleologi che scenderanno nelle Grotte di Bossea; essi appartengono al «Gruppo Grotte Milano» e già nel 1953 effettuarono un'ardita e attenta ispezione alle profonde cavità in cui si avventureranno nuovamente, dopo avere studiato con attenzione i risultati del primo esperimento. Stavolta la spedizione dispone di una attrezzatura tecnica ancora più completa.

Gli scopi dell'impresa sono essenzialmente scientifici: rilievi topografici e geologici della cavità, ricerche sulla radioattività delle acque, studio delle parti d'alimentazione del complesso idrico, ricerca dei probabili sifoni nei laghi terminali della grotta.

La graziosa ventunenne Win Min Than, bellezza birmana, è stata scritturata a Hollywood e interpreterà con Gregory Peck un film di ambiente orientale

OROSCOPO

DOMENICA 14 MARZO

Gli Astri: Luna in trigono al Sole e quadrato a Nettuno. Favoritismi, manovre che vanno a buon fine. Tipi: **Ariete, Toro e Pesci.**

Ariete: concluderete con rapidità e con tre salti mortali uno in fila all'altro.

Toro: non potete più attendere, ma dovete andare finchè siete in tempo.

Pesci: la promessa sarà mantenuta e occorrerà tutta la vostra forza d'animo per resistere alla corrente impetuosa che vi coinvolgerà.

Previsioni per i soggetti dei Gemelli: gli astri su questo punto sono silenziosi, non specificano la situazione, probabilmente ci vorrà l'oroscopo personale. Comunque state per passare un vero ponte brillante. **Cancro:** la corsia darà brillanti risultati. **Leone:** vi dovrete trovare con le gambe divaricate su due opposte sponde. **Vergine:** dovrete imparare a correre con più sveltezza, altrimenti vi soffiano il posto. **Bilancia:** accomodatevi dove credete meglio, poi cercate di sfoltire gli impegni. **Scorpione:** la polemica riprenderà con maggior impeto. **Sagittario:** se attendete ancora un poco, perdete l'occasione che non si ripeterà tanto facilmente. **Capricorno:** furiosa battaglia morale e materiale, non fatevi stendere a terra, dopo non avreste più la forza di rialzarvi. **Acquario:** avviso o chiamata che non è sincera. Giornata nel complesso favorevole.

LUNEDI' 15 MARZO

Gli Astri: Luna in Leone in quadrato a Saturno e trigono a Venere. Inquietudine e sbagli che saranno rimediati da una persona affezionata. Tipi: **Bilancia, Vergine e Capricorno.**

Bilancia: collocamento rapido di alcune cose. Visita opportuna che vi risolverà molti assilli. Aggiustamenti che trascinano il convoglio sino a destinazione.

Vergine: affari d'oro contrastati da principio a causa di qualche dubbio.

Capricorno: scivolerete lungo il pendio e vi troverete al punto giusto perchè si avverino le speranze.

Previsioni per Ariete: caduta pericolosa, minaccia di subire qualche infiammazione oculare. Lavatevi con dell'acido borico. **Toro:** la gola potrà infiammarsi per umido o freddo. Difendetevi con più saggezza. **Gemelli:** la via è libera e consente di ottenere la piena e completa felicità. **Cancro:** cooperazione devota e felice, verrete a sapere quanto vi preme. **Leone:** ve la caverete con astuzia e slancio adatto alla situazione. **Scorpione:** potrete contare su quanto vi hanno promesso, ma poi dovete pur sforzarvi con altri mezzi. **Sagittario:** vittoria inaspettata. Offerta che sarà come un dono dal Cielo. **Acquario:** le prove sono finite, preparatevi al bello e al buono. **Pesci:** state per commettere una grave imprudenza affettiva.

T. Palmidessi.

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Teatro Nuovo: Riposo. La compagnia Roma ang. Bertola tel. 43.112
Alfieri: ore 21.15 Billi-Riva nella Rivista «Caccia al tesoro».
Carignano: Comp. Ricci-Magni ore 21.15 «I desideri del settimo anno». di Axelrod.
Gobetti: Comp. Piem. G. Bondi 21.15 «Cameriera brutta presentasi... cercasi» 3 atti di G. Bondi.
Metropolitano: 16.30 Marionette Gianduja «Biancaneve e 8 nani».

Al Florida Club (p. Solferino, tel. 42-523): 16.30-19; 21-1 Di Nunzio, M. Caravona, R. Vigna.
Bruno ex-Saletta: ore 21 danze.
Castellino Danze 17-21 Rosa Clot.
Faro Club: 17-21 Buscaglione.
Fassio Cafè chantant. Medici 113
Gaudio: 16.30-21 Orch. Silvestro.
Gay Accad. Danze: 17 e 21 Orchestra Angelini: «Amor e Rose» Hollywood- ore 21 Orch. Labardi
La Perla: 16.30 21 Nini Rosso, c. Gemmy Sandra Trio Happy Singer
Montecappuccini Danze ore 21-24
Nirvana Danze 21 Orch. Baudino
Palco p. C. Felice 40 ang. p. Paleocapa ore 21.30-2 Serata di chiusura con gli acrobati Dancer.
Principe: 16.30-21 Orch. Canfora.
Rinaldi Volta 6 scuola e danze 21
Smeraldo Club Goito 3, t. 682-470 21 due orch. Balocco e Lanfranco
Trocadero: 17 e 21 Succ. Zordi.
Winter Eden p. Statuto, 16.30-24

Augustus Club; 22-3 danze attr.
Chachem v. T. Rossi 3 dalle 22 all'alba Bar Cabaret Attr. Carletto
Columbia Danze, via Goito 5 bis tel. 60-142. Attr. Orch. Armand.
Dedone ore 21-4 Danze, Arte varia, Orchestra Lana.
Estoril Club v. Cavour 5, t. 44-790 Compl. «The Old Time Nights».
Le Perroquet v. Goito 18 tel. [illegible] Orchestra Cuban Boys.
Tavernetta Bar Sestriere, via Amendola 10, t. 47.653. Arte varia.

Teatri e ritrovi di domani

Alfieri 15.30 e 21.15 Billi-Riva nella Rivista «Caccia al tesoro».
Carignano Comp. Ricci-Magni ore 15.30 e 21.15 «I desideri del settimo anno» di Axelrod.
Gobetti: Comp. G. Bondi 16.30 «Cameriera brutta presenta... cercasi»; 21.15 «L'avvocato difensore».
Metropolitano: 16.30 Marionette Gianduja «Biancaneve e 8 nani».

Bruno, ex-Saletta, 16-21 danze.
Club Magenta 21 danze 16 e 21.
Nirvana: ore 16.30 e 21 Baudino.

Ippodromo Mirafiori: ore 15 corse al trotto.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio «Operazione Apfelkern» Segue «Stadio Dynamo» colori.
Ariston «La sposa sognata» Cary Grant, Debora Kerr, M.G.M.
Astor «Il mio uomo» Shelley Winters, R. Montalban, C. Trevor.
Augustus: «La spada e la rosa» tech. Disney «Abele l'agnellone»
Corso «Il complice segreto» tech. Joel Mc Crea, B. Hale, A. Nicol.
Doria: «Ha ballato una sola estate», Jacobsson Vist. min. 16 anni
Lux: «La spiaggia» Ferraniacolor. Martine Carol, Raf Vallone, su grande schermo panor. Ingr. 250.
Mafei «La rivale di mia moglie» techn. D. Sheridan, J. Gregson.
Metro-Cristallo «Il pane del campanile» Ferraniacolor. Sophia Loren, Carlo Dapporto, N. Riva. Mattinata ore 10.30.
Nepal: technic. in CinemaScope «Come sposare un milionario», M. Monroe, B. Grable, L. Bacall
Torino «Pane amore e fantasia» V. De Sica, Lollobrigida. Ap. 10
Vittoria: «I misteri della jungla nera» a colori con Lex Barker.

Alexandra: «Cavaliere della valle solitaria» tech. A. Ladd. Sch. pan.
Alpi «Tempeste sul Congo» tech. R. Mitchum, S. Hayward.
Capitol: «Eternamente femmina» G. Rogers, Holden. Sch. panoram.
Faro «Violette imperiali» colori C. Sevilla, Mariano. Sch. panor.
Gianduja: «Storia di 3 amori» tech. Pierangeli, Douglas, Caron.
Hollywood: «Storia di 3 amori» tech. Pierangeli, Douglas, Caron.
Ideal: «Città che non dorme», M. Powers e Riv. Guida 18.15 21.15.
La Perla: «Il bruto e la bella» L. Turner, K. Douglas, Pidgeon.
Massimo «Destinazione Mongolia» technic. Richard Widmark, Don Taylor. Schermo panoramico.
Nazionale: «Traditore di Fort Alamo» tech. G. Ford, J. Adams
Principe: «Storia di 3 amori» tech. Pierangeli, Douglas, Caron.
Statuto «Destinazione Mongolia» technic. Richard Widmark, Don Taylor. Schermo panoramico.

Asti «Amanti del passato» Lia Amanda, M. Ellis, Laurini; Ap. 15
Car «Mare dei vascelli perduti»
Mignon: «Inferno bianco».
Olimpia «Gonne al vento» techn.
Po «Massacro di Tombstone».
P. Nuova: «Sensualità». Ap. 10.
Regina: «Seminole» techn; Var.
Romano «Ragazze piazza Spagna» e Riv. Bechi Telma 18.15 e 21.15.
S. Felice: «Sansone e Dalila» in tech. V. Mature, Lamarr Ap. 14.

Esperia «Moulin Rouge» technic. J. Ferrer, Z. Z. Gabor, Marchand.
Italia: «Un uomo tranquillo» techn. John Wayne, M. O'Hara.
Mirafiori «Nevi del Kilimangiaro»
Viareggio: «Il corsaro» technic. Louis Hayward, Patricia Medina.

Eliseo: «Altanasio cavallo vanesio» colori Renato Rascel.
Fréjus: «Rancho Notorious» in techn. e Varietà Lola-Vergnano.
Nuovo «Lucrezia Borgia» technic. Martine Carol, Pedro Armendariz
S. Paolo «La maschera di cera» techn. V. Price. Senza occhiali.

Corallo: «Prigioniero di Zenda» technicolor S. Granger, D. Kerr.
Eridano «Amante di ferro» techn. Alan Ladd e Virginia Mayo.
Radium: «Puccini» technicolor.
Roma: c. Regina Margherita 70 «I pagliacci» Beniamino Gigli.
V. Veneto «Legione del Sahara» tech. Alan Ladd, B. Conte, Dahl.

Astra «Maschera di cera» colori.
Bergia: «La vedova allegra» in techn. Lana Turner, F. Lamas.
Excelsior «Tempeste sul Congo» techn. S. Hayward, R. Mitchum.
Odeon «Niagara» techn. Monroe.
Star: «Legione del Sahara» in techn. A. Ladd, A. Dahl, Ap. 15.

Adua Altanasio cavallo vanesio. V.
Aurora «Là dove scende il fiume» techn. James Stewart, J. Adams.
Brescia: «Arrivò l'alba» Gable.
Fortino «Salomè» tech. Hayworth e Gran Rivista ore 21.15.
Monviso: «Dinastia odio» techn.
Nord «Grande Caruso» tec. Lanza
Palermo «Stalag 17» W. Holden.
R. Parco «Scaramouche» techn.
Sociale «Giuseppe Verdi» colori.

Baretti: «Il grande Caruso».
Colosseo: «Il corsaro» technic. Louis Hayward e Patricia Medina
Italia «Sentimento» Eva Nova e riv. Agnello-Maria-Brother 21.15
Lingotto «Scaramouche» technic. S. Granger, E. Parker, J. Leigh.
Modernissimo: «Monello della strada» con Macario. Apert. ore 15.
Nizza «Lancieri neri» techn.
Piemonte «Io confesso» Montgomery Clift, Anne Baxter.
S. Carlo «Tesoro Condor» techn.
Splendor: «Cavalcata d'eroi» rosala tech. S. Hayden, F. Tucker. A. 15

Alba «Moulin Rouge» technicolor José Ferrer, Zsa Zsa Gabor.
Apollo: «Legione del Sahara» in technic. Alan Ladd, Arlene Dahl.
Diana: «Moulin Rouge» technic. José Ferrer, Zsa Zsa Gabor.
Edera «Conquista California» tec.
Lucento «Da quando sei mia» in tech. M. Lanza, Doretta Morrow.
Lutrario «Giuseppe Verdi» color. P. Cressoy, G. André, Ferrero.

La "Lucrezia Borgia dell'era atomica,,

Sul capo di Marie Besnard l'ombra della ghigliottina

E' accusata di avere avvelenato con l'arsenico dodici persone - Ma le incertezze dei giudici, gli errori dei periti, gli sbandamenti dell'inchiesta tengono la donna in carcere da cinque anni, senza processo - Il nuovo dibattimento fissato per lunedì

Nostro servizio particolare

Parigi, sabato sera.

Mai tanti giornalisti, fotografi ed avvocati avevano riempito l'aula di un Tribunale per assistere ad un processo così trascurabile. I gendarmi avevano portato davanti ai giudici della Vienne una donna incolpata di avere falsificato, su un mandato di pagamento d'una pensione, la firma di una sua zia morta pochi giorni prima. Tutti quegli osservatori attenti, che non perdevano una parola dell'imputata (una donna sui 55 anni, alta, robusta, occhialuta, vestita di nero) erano dunque arrivati da Parigi — e molti anche dall'estero — per una truffa che non toccava gli ottomila franchi?

L'imputata era Marie Besnard, quella che ormai da anni i francesi chiamavano «la avvelenatrice atomica», «la Lucrezia Borgia del nostro secolo», «la manipolatrice d'arsenico». Il giudice fissava con curiosità la donna, e quando s'alzò per pronunciare la sentenza era imbarazzato. «Per falso in atto pubblico e truffa ai danni dello Stato vi condanno a due anni di carcere». Ed aggiunse, a bassa voce: «Però non sconterete la pena se non incorrerete in altra condanna nei prossimi anni». Tutti risero, ed anche il giudice, che sudava freddo, sorrise.

Marie Besnard era in carcere da 31 mesi (vi era allora nel febbraio del 1952), sotto la tremenda accusa di avere avvelenato con l'arsenico dodici persone. Il vero processo non era quello, per la piccola truffa, ma l'altro, che la poteva portare alla ghigliottina. E quel dibattimento atteso con impazienza, spasmodicamente, doveva celebrarsi il giorno appresso (21 febbraio 1952). Ecco il perchè di tutta quella gente curiosa, assetata di particolari, di rivelazioni, di scorci psicologici.

Marie accolse la sentenza del giudice timido con indifferenza. Sembrava un'orrenda statua di carne, avvolta nei suoi veli neri di penitente: non lasciava trasparire terrore per il processo che l'aspettava, davanti ad altri giudici della stessa Corte d'Assise. La sconcertante donna è considerata come la più grande avvelenatrice dei tempi moderni: ma il suo nome è diventato tragicamente celebre non soltanto per quei dodici cadaveri che le vengono imputati, ma anche per i contrasti del processo che essa ha subìto, per le incertezze e gli errori delle perizie: e per quello che in Francia viene definito «lo scandalo della lentezza giudiziaria». Infatti la contadina di Loudun aspetta la sentenza da [illegible] mesi. Un nuovo dibattimento è fissato per dopodomani a Bordeaux.

Cinquantasei mesi sono quasi cinque anni. Troppi, anche per una donna che — secondo ogni probabilità — finirà sotto la mannaia. Il primo processo fu dunque celebrato alla Corte della Vienne dal [illegible] al 25 febbraio [illegible] (a già abbiamo detto che la Besnard era in carcere da 31 mesi). Si concluse con un rinvio, per dar tempo ai periti di compiere nuove autopsie ed ai poliziotti un supplemento di istruttoria.

«Non ho trovato, in tutto l'incartamento, un solo fatto che mi possa permettere di condannarla» disse il Presidente dell'Assise.

Nacque così, dietro le quinte del caso di cronaca nera, lo scandalo. Era chiaro che, dopo tanti mesi di carcere preventivo, la magistratura volesse fare in fretta. Infatti si promise di rifare il processo due mesi dopo, mentre i periti tentavano di raccapezzarsi fra i poveri visceri di dodici morti.

E intanto passavano i giorni. Venivano consultati nuovi testimoni, i cimiteri di tre paesi furono messi a disposizione dei periti, stesi altri verbali. Venne la Pasqua del '52 (da 41 mesi la donna di Loudun era in cella). L'opinione pubblica reclamava il giudizio.

Chi è Marie Besnard? Per quali concorsi di circostanze è clamorosamente balzata sulle prime pagine dei settimanali, sulla ribalta di una spaventosa celebrità? E' una donna sui 55 anni, figlia di povera gente. Si sposò nel 1920 con Auguste Antigny, che morì sette anni dopo. Si risposò nel 1929 con Léon Besnard. Il primo marito era ricco, il secondo era padrone di terre e cascine. Ad ogni tappa coniugale la donna migliorò il suo patrimonio. Nel 1941 una zia venne trovata impiccata nel granaio della sua casa: il testamento era a favore di Léon e di una sua sorella, Lucia. Poco dopo i due Besnard accolgono in casa una facoltosa vedova, Louise Touzelet, che muore lasciando Marie erede di una cospicua sostanza.

Poi muore il vecchio padre di Marie. Poi i genitori di Léon. Poi due vecchie parenti, le sorelle Lalleron (esse destinano la loro sostanza ad una chiesa, per beneficenza. Ma Marie intenta causa e riesce ad entrare in possesso dell'eredità). Viene la guerra, e nella fattoria dei Besnard arriva, inseguito dalla polizia, un soldato tedesco disertore. Nel paese si dice che fra il soldato e l'anziana Marie sia divampato, violento, un amore di lunga durata. Sembra che questa relazione si protraesse ancora nel 1947 quando, all'improvviso, il marito della contadina morì. I medici diagnosticarono le cause: morte del tutto naturale, per attacco uricemico.

Marie era diventata così padrona di una sostanza valutata sui 30 milioni di franchi: ma non cambiò tono di vita, continuò ad alzarsi alle cinque per andare alla prima messa, lavorò nei campi con i garzoni, non spendeva un soldo più di prima. Sembrava soddisfatta, ed era unita da una tenera amicizia verso l'impiegata postale del paese, la signora Pintou.

La Pintou aveva vegliato il marito di Marie durante l'agonia. Dopo il bisticcio con la donna, essa propalò in giro una notizia sconcertante: «Léon stava per morire, gemeva e mormorava qualche cosa. Io gli ho chiesto cosa lo tormentava. Ed egli mi disse che la moglie lo aveva avvelenato, mettendogli del tossico nella minestra». La voce arriva al Procuratore della Repubblica, i gendarmi compiono un'inchiesta.

L'inchiesta viene affidata ad un giovane giudice istruttore che ordina la riesumazione del corpo di Léon, fa prelevare i visceri e li manda ad un celebre medico legale di Marsiglia, il dott. Béroud. Dopo pochi giorni arriva nel paese il responso del medico: «L'uomo è stato avvelenato con arsenico». Il 21 giugno 1949 il giudice spicca il mandato d'arresto contro Marie Besnard e ordina l'esumazione di dodici parenti della donna, che accusa formalmente di avere assassinato.

Le dodici salme sono quelle di Auguste, il primo marito; di Marie Labriche, sua zia; di Louise Bodin, altra zia; di Marcellin Besnard, suocero di Marie; di Lucia, la zia che s'era impiccata; dei coniugi Rivet; delle sorelle Lalleron; di Pierre Davaillaud e di Luise, padre e madre dell'accusata. E cominciò il caotico, lugubre, esasperante lavoro dei periti, mentre la polizia cercava le prove contro la tragica contadina.

l. b.

Marie Besnard, che avrebbe avvelenato dodici persone

L'attrice Lili Palmer e il marito, l'attore Rex Harrison, arrivano a New York provenienti dalla California

LE TRASMISSIONI DEL SECONDO PROGRAMMA

La Sonnambula di Vincenzo Bellini

Questa sera, alle ore 21, le stazioni radio del *Secondo Programma* trasmettono «La Sonnambula», melodramma in tre atti di Vincenzo Bellini. Personaggi e interpreti: il conte Rodolfo (Cesare Siepi), Teresa (Anna Maria Anelli), Amina (Lina Pagliughi), Elvino (Ferruccio Tagliavini), Elsa (Wanda Ruggeri), Alessio (Pier Luigi Latinucci), un notaro (Armando Benzi). Direttore Franco Capuana, istruttore del coro Giulio Mogliotti. Orchestra sinfonica e coro di Torino.

Sul finire del 1830 Bellini chiese a Felice Romani un libretto lieve, anzi, più esattamente, un «soggetto campestre». Questo desiderio sorse ed in pochi giorni crebbe assillante; si accrebbe alle prime obbiezioni del librettista, litigioso, puerilmente capriccioso, prepotente, perfino molesto, si acquietò finalmente soddisfatto quando gli fu promessa *La Sonnambula*. Fu desiderio, aspirazione di artista, o volontà di uomo pratico?

In realtà, il suo momento spirituale esigeva altro sfogo. Un diverso orientamento doveva verosimilmente proporgli la sua tendenza operistica e passionale, l'esperienza conquistata, i favori incontrati ed il diffuso romanticismo. Sembrerebbe strana la richiesta di un argomento arcadico, mentre le traduzioni dello Schiller, del Goethe, dello Shelley, facevano impallidire le ultime apparenze settecentesche; mentre egli raccoglieva allori per *I Capuleti ed i Montecchi*, la tragica storia veronese del Bandello, alla cui resurrezione, per opera del Romani, non doveva essere estranea la diffusione del culto di Shakespeare, iniziata in quel tempo dai romantici; proprio quando Victor Hugo irrompeva in Italia con i drammi che affascinavano e travolgevano le folle e i commediografi minori; nel momento in cui lo stesso Bellini si accingeva a musicare un libretto tratto dal victorughiano *Ernani*, che, aveva dichiarato, gli piaceva assai. Solo una improvvisa e forte crisi spirituale sarebbe potuto condurlo fuori dalle tempeste romantiche.

Ma crisi spirituale non vi fu. Lo dicono parecchie testimonianze; è controllabile criticamente. Il suo desiderio sorse sotto la spinta di una considerazione del tutto pratica. L'*Anna Bolena* di Donizetti, libretto del Romani, rappresentata al Carcano di Milano nel dicembre 1830, aveva ottenuto grande successo. Nello stesso teatro, qualche mese dopo, avrebbe dovuto essere rappresentato un *Ernani* di Bellini e di Romani. Bellini temette il confronto col Donizetti.

«Io non potrò mai avere un successo come lo ha lui. Produrmi con un'opera seria dopo questa, così splendida, del Donizetti (*sic*) sarebbe temerità, farei fiasco, sarei rovinato. Io vivo per la gloria».

Sono parole attribuite a Bellini dalla consorte del Romani, che riferì con molti particolari i battibecchi del librettista e del compositore. Non mancano le obbiezioni ed i consigli. Bellini stesso propose la scelta di un soggetto campestre.

«Così non nascerebbero confronti odiosi. Io mi sento capace di farvi della buona musica, e poi mi servirei di ciò che già ho scritto per l'*Ernani*».

Il racconto della vedova Romani si completa con una notizia della stessa fonte, secondo la quale, decisosi il Romani ad accontentare il Bellini, librettista e compositore fermarono la loro attenzione sull'argomento di un ballo dell'Aumer, e lo prescelsero, come rispondente ai desideri del Bellini.

Tale racconto ha avuto fortuna. Esso è stato accolto da quasi tutti i biografi, come un ottimo pretesto per definire *La Sonnambula* un idillio, per riallacciarla con la *Nina* di Paisiello, e per abbandonarsi ad una prosa letteraria ricca di avvenevoli frasi e di immagini lattiginose.

Si aggiunga un altro elemento cronistico, che ha dato esca a tale convenzionali chiacchiere. L'avv. Cicconetti, nel '59, pubblicava una biografia del musicista, ricordando che ai tempi della *Sonnambula* il Bellini aveva trascorso la villeggiatura autunnale presso il lago di Como. Apriti, o cielo! Questo ricordo dette la stura a molta altra letteratura, che divagò attorno alle bellezze naturali del lago, ai vezzi delle contadine ed alle soavi contemplazioni del musicista.

S. V.

GUIDA DEI FILM

IL COMPLICE SEGRETO (americano) — Western a colori, lineare, abile, ricco di paesaggio, che narra la non inedita storia di un paladino della legge il quale si finge bandito per meglio riuscire nei suoi intenti, e il dramma del figlioletto di lui, ingannato, come tutti, dalle apparenze. Joel Mc Crea, Barbara Hale, Alex Nicol.

IL PAESE DEI CAMPANELLI (italiano) — Libero rifacimento a colori della nota operetta omonima, con andamento appunto operettistico, una favola grassoccia, e un'ambientazione grottesca. Nel complesso, abborracciato e dilettantesco.

LA RIVALE DI MIA MOGLIE (inglese) — Gustosa parodia a colori della preistoria automobilistica, rievocata in un moderno «rallye» di automobili antidiluviane. Una spiritosa commedia di gelosia coniugale s'innesta nella farsa meccanico-sportiva. Buoni interpreti.

I MISTERI DELLA JUNGLA NERA (italiano) — Di poche pretese, girato nei dintorni di Torino, riproduce tuttavia abbastanza fedelmente, e nella vicenda e nel tono, il romanzo di Salgari. Bene interpretato da Lex Barker, uno dei più fortunati «Tarzan», da Luigi Tosi e dagli altri. Colori della «Ferraniacolor».

LA SPIAGGIA (italiano) — Un piacevole bozzetto di vita balneare, ricco di acute osservazioni, da cui prende sviluppo il dramma d'una «mondana», capitata con la sua piccina tra le unghie di una società ipocrita e senza cuore. Martine Carol e Raf Vallone, gli ottimi interpreti.

«Ho ucciso per te!»

IX. — Albert Guay, cresciuto nell'ozio, nella guerra del 1939 è diventato operaio ausiliario nell'arsenale canadese di Saint-Malo. Terminato il conflitto, riprende la sua professione di gioielliere-orologiaio, aprendo un negozio nel quartiere dove abita. Oltre che marito infedele, è anche geloso e fa continue scenate alla moglie, una ex-operaia dell'arsenale che ha sposato per amore. Un giorno conosce la giovane cameriera di un caffè, la diciassettenne Maria Angela Robitaille, alla quale si presenta sotto falso nome. In breve Albert Guay si fidanza con la giovane Maria Angela e un giorno che sta facendo una partita a carte col futuro suocero, ecco comparire la moglie, che, dopo una breve scenata, se lo porta via. Ma Guay è troppo innamorato dell'amante per poterlo rinunciare e così se ne fugge con lei. Ma dopo parecchie settimane passate nella solitudine agreste la ragazza dichiara ad Albert che vuol tornare a casa; a conti fatti è sicura di sciupare la sua vita. Guay la lascia andare con apparente tranquillità. In verità egli medita di liberarsi della moglie. Infatti con la complicità volontaria ed involontaria di diversi [illegible] si fa fabbricare i pezzi di una bomba a orologeria che egli poi monta, caricandola con della dinamite. E l'ordigno viene poi collocato sull'aeroplano sul quale prenderà posto, il 9 settembre 1949, la moglie di Guay per recarsi a passare una giornata in compagnia dei genitori. L'apparecchio scoppia in pieno volo; le vittime del disastro sono 23. L'inchiesta pensa ad uno scoppio spontaneo dei motori. Poco tempo dopo nel fiume St. Laurent, sopra il quale è avvenuto il disastro aereo, vengono trovati i resti di un ordigno infernale. L'inchiesta cambia conclusione. In più una donna, certa Margherita Pitre, che viene portata all'ospedale perchè ha tentato di suicidarsi, rivela che è stata lei a portare sul tragico «Dakota» un pacco misterioso consegnatole da Albert Guay, il marito di una delle vittime. Il mistero si dirada sempre più.

Il gioielliere omicida

Dopo la morte della moglie, Albert Guay ha rivisto Maria Angela, ma non a casa perchè i genitori della ragazza non vogliono più saperne di lui. Ad ogni modo egli fissa un appuntamento nella strada a Maria Angela. Il gioielliere fa salire la ragazza nella sua automobile e si dirige verso un luogo deserto, ma si ferma e dove, senza scendere di macchina, i due hanno una lunga conversazione. Dopo aver guardato lungamente Albert, Maria Angela dice: «Quello che è accaduto a tua

moglie mi ha sconvolto». «Sì, è stata una cosa terribile», risponde con voce sorda il gioielliere. Ma dopo un altro penoso silenzio Albert chiede a Maria Angela la sola cosa che gli sta a cuore: «Mi ami ancora?». La ragazza china la testa in segno di approvazione. «Dimmelo, allora», insiste Albert con voce supplichevole. «Ti amo», mormora Maria Angela. E un bacio suggella questa dichiarazione. «Vuoi sposarmi, Maria Angela?» chiede Albert Guay. «Ma come è possibile? I miei genitori vi si opporranno. Non hanno più nessuna simpatia per te; dicono che non sei il marito che mi conviene». «Può darsi, ma io ti amo, Maria Angela, e non posso vivere senza di te. Come fare?». Albert riflette un istante e poi soggiunge: «Intanto, non dovremo vederci la prossima settimana; la gente potrebbe pensare che io c'entri per qualcosa nella morte di mia moglie...».

E' in questo momento che Maria Angela, la quale ha già aperto la portiera dell'automobile per discendere, rivolge all'amante una domanda che le brucia le labbra da tanto tempo e dalla quale dipende la sua vita: «Sei stato tu a provocare la morte di tua moglie?». Guay guarda Maria Angela negli occhi e poi con un improvviso bisogno di rilassarsi, si lascia andare alla confessione: «Sì!». «Oh, Dio onnipotente — esclama Maria Angela — ma con lei hai ucciso altre ventidue persone».

«Quelle non contano. Io t'amo, t'amo alla follia, e ho ucciso per te! Mi capisci?». No, Maria Angela non capisce. Alberto vuol prenderla fra le braccia, ma la ragazza si divincola con orrore e fugge verso casa. Guay, disperato per essersi visto respinto dalla donna per la quale è diventato un criminale, andrà girovagando per tutta la notte nei bar di Quebec, bevendo whisky su whisky. Il giorno dopo, quando la polizia viene ad arrestarlo, si lascia portar via con la disinvoltura di uno che è stato incolpato per errore.

Segue: *Le rivelazioni di Margherita.*

(Continua a pag. 7)

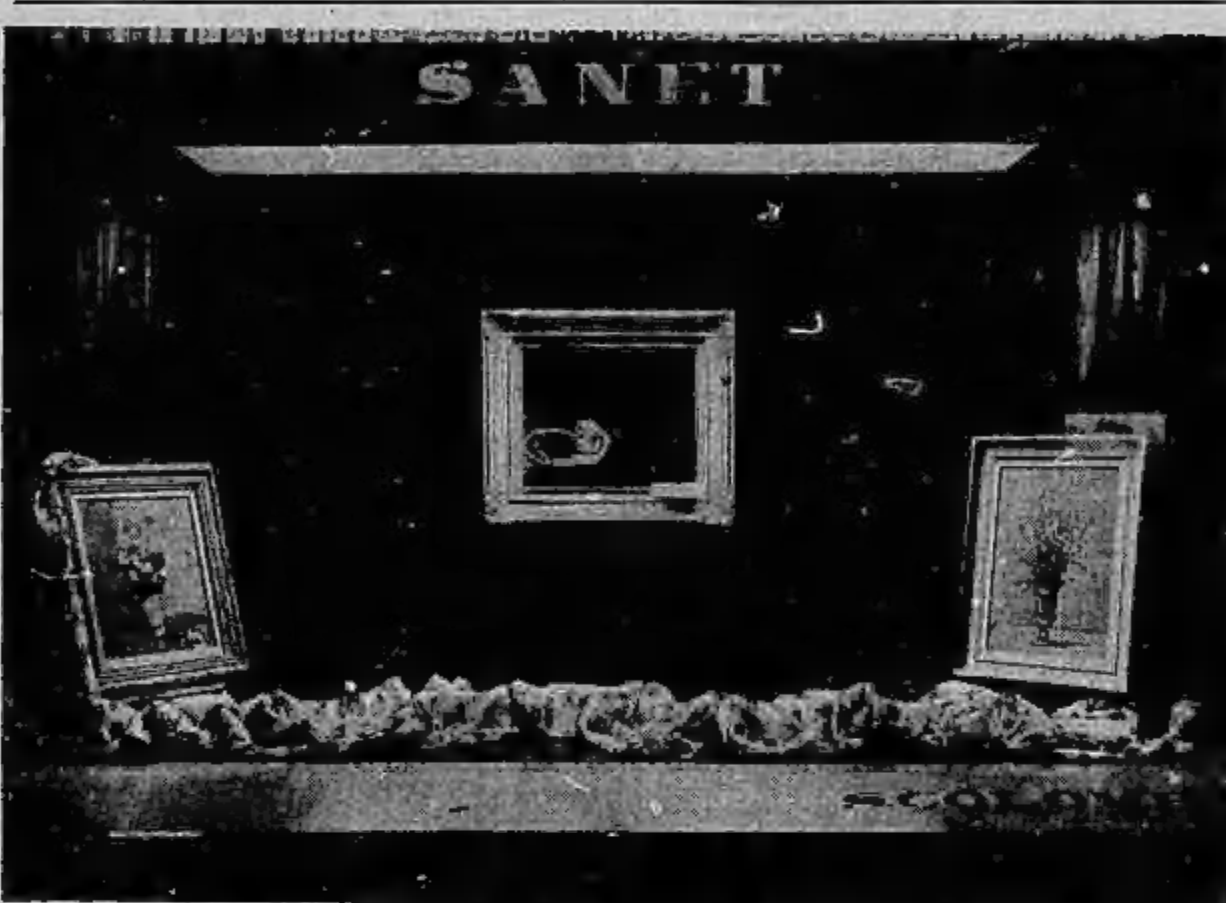
L'ARTE IN VETRINA E L'ARTE DELLA VETRINA

9+6=15 OPPURE 3×5=15

E' un enigma che le vetrine di Santagostino, il notissimo negozio di via Roma 124, specializzato in calze e maglierie, sottopongono ai passanti. Niente di complicato: si tratta di un indovinato concorso per cui chiunque raccolga 15 etichette di calze Santagostino può vincere ricchissimi premi

NOTO ANCHE IN DANIMARCA

Se Camusso campione ciclista è noto in tutto il mondo; Camusso negoziante non lo è meno. Ne abbiamo avuto la prova: Praest, il prestigioso attaccante juventino, è un affezionato cliente del negozio di articoli e abbigliamenti sportivi di via Roma 57 e quando qualche amico danese viene a fargli visita egli finisce col condurlo dal suo amico Camusso.

FIORI E "NATURE MORTE" IN UNA SERICA SCENOGRAFIA

Fra le vetrine che ospitano quadri della « Mostra dell'Arte in vetrina » quelle della Sanet-S. Colombo sono indubbiamente fra le più indovinate per l'armoniosa fusione cromatica delle opere esposte con i tessuti che il negozio di via Roma 35 in questa occasione presenta. Uno splendido esempio del buon gusto che caratterizza questa ditta nota per la sempre aggiornata e preziosa gamma delle sue stoffe, è offerto dalla presentazione di tre quadri: una natura morta di Tosi in toni rosei accesi emerge su di un sfondo di raso verde cupo e due quadri di fiori leggiadri si adagiano su di un ondeggiante drappo di bianca organza fiorita.

GIOIE DI IERI E DI OGGI

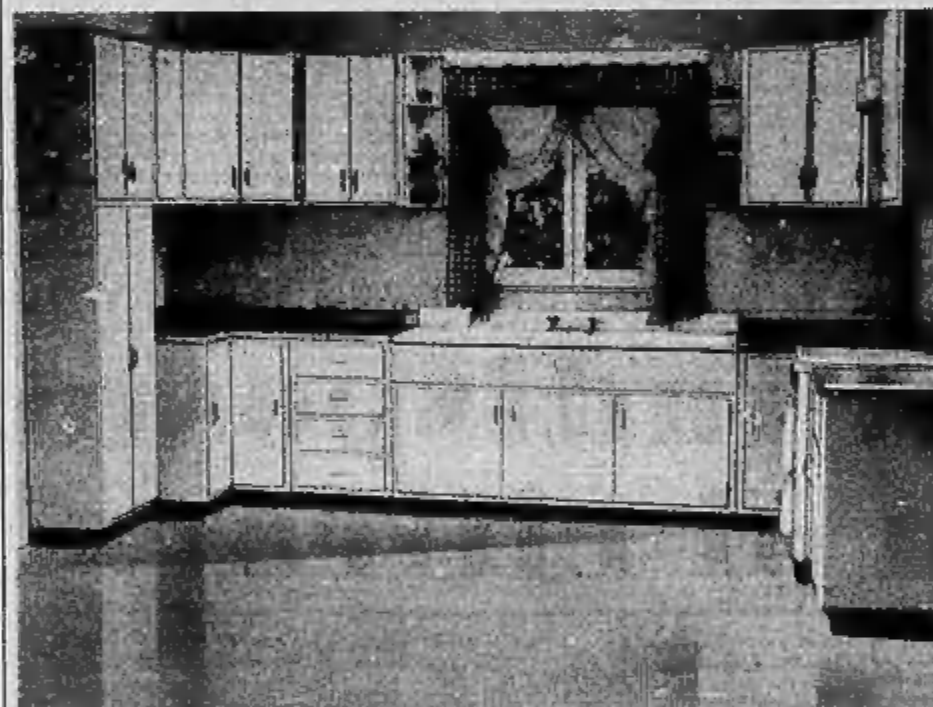
Abbiamo dischiuso un forziere, anzi uno « scrigno », e siamo rimasti abbagliati: fulgore di gemme, morbidi riflessi di argenti, caldi toni di ori. Sono i tesori di « Lo Scrigno », il negozio sotto i portici Barbaroux 2, che nel culto dei padri per le gioie trova i suoi pezzi più raffinati e che dell'arte orafa raccoglie quanto di più bello si possa trovare.

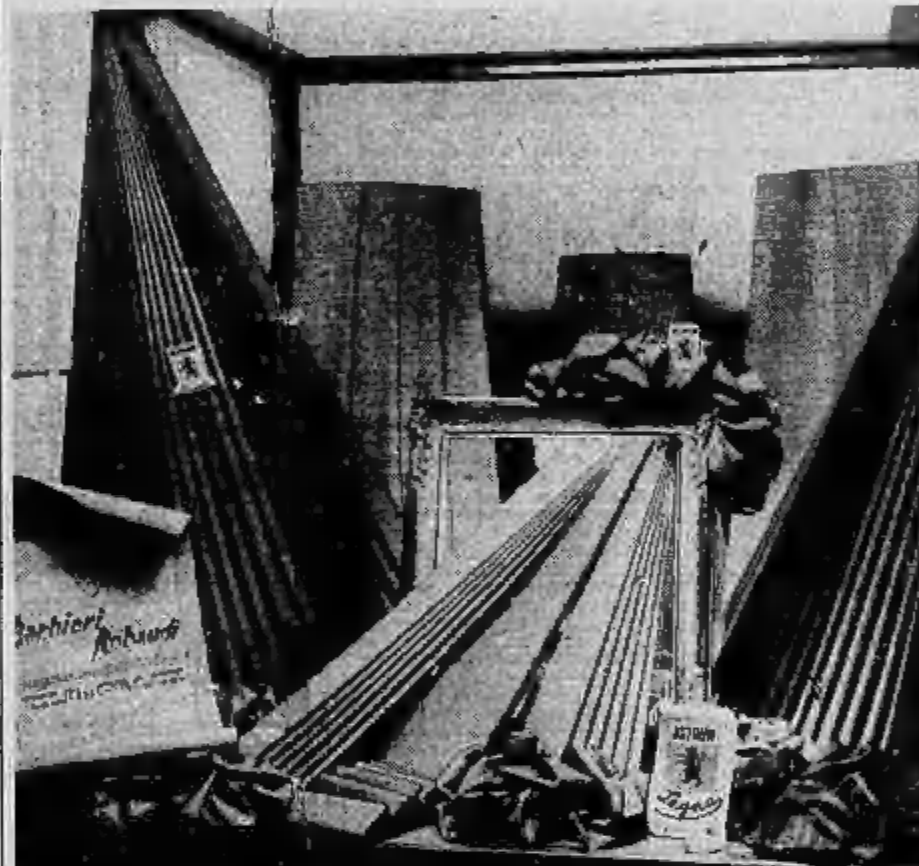
QUI' L'ARTE E' SEMPRE IN VETRINA

Due superbi vasi giapponesi di metallo smaltato trionfano nelle vetrine di Cohen. Rami di pesco fioriti s'intrecciano in una festa di colori sull'azzurro sfumato dello sfondo, mentre due draghi cingono fra le loro spire le strozzature. Dipinti d'autore, tappeti d'Oriente, cineserie, ecc.: l'arte è in vetrina tutto l'anno da Cohen in Gall. S. Federico 41!

VETRINE TUTTE DA LEGGERE

Una delle caratteristiche più note delle vetrine di Caudano, in piazza Carlo Felice 38, è quella di attirare per la ricchezza dell'assortimento esposto e dei prezzi scrupolosamente indicati su ogni articolo. Gli articoli che Caudano presenta nell'Anno del Centenario della ditta sono oltre 10.000, tutti di ottima qualità ed a prezzi che non conoscono concorrenza. Caudano è « da un secolo sulla via del progresso »

SOGNI E DESIDERI DAVANTI AI CRISTALLI

Sono i sogni di chi si sofferma dinanzi alle vetrine di Cumino, il mobiliere-arredatore di piazza Vittorio Veneto 8, ammirato dinanzi alle felicissime ambientazioni che ogni giorno si alternano in una serie inesauribile di delicate creazioni. Questa volta le vetrine di Cumino fanno sognare le signore per le nuovissime cucine a elementi scomponibili in materia plastica (Formica) la cui insperata varietà di toni (variabili a seconda delle esigenze dei clienti e le necessità di arredamento) si abbina alla razionale funzionalità di queste modernissime ambientazioni che tanto successo incontrano ovunque e che fanno di ogni casa un regno da fate

IN PICCOLA CORNICE UNA "GRANDE FIRMA"

L'opera dell'artista è superba e trabocca dai bordi della pur grande cornice, per stendersi, libera da ogni limite, in morbide pieghe. E' l'opera di una grande firma dell'arte laniera italiana: i tessuti di Ermenegildo Zegna che Barbieri-Bohaudi, con una indovinata formula di attualità, espone nelle sue vetrine di via Lagrange angolo via Mazzini

FIORITURA DI PESCHI E SCIAMI DI RONDINI

Sciami di rondini volano fra rami di pesco in fiore, cinguettando felici fra le organze e le sete dietro i cristalli dell'atrio d'ingresso di Duba, il grandioso magazzino di via Viotti angolo via Monte di Pietà. E' questo l'estroso motivo di attualità al quale si ispira una delle grandi vetrine centrali di questo negozio che in una impareggiabile parata di dieci vetrine espone una piccola parte dell'imponente assortimento di tessuti di ogni genere che Duba offre a prezzi d'occasione: cotonerie, seterie, lanerie, drapperie, telerie, tendaggi, ecc. Tutta Torino conosce ormai queste vetrine, così come ormai sa che da Duba: « Alta qualità e basso prezzo camminano uniti »

DOVE REGNA LA GRAZIA

In vetrina un quadro dal tema primaverile accanto ad un vaso colmo di tulipani. Tutto attorno vaporosi capi di biancheria femminile, particolarmente camicette, e un candido abito da sposa. E' il negozio di Garda (via Roma 64 e via Bertola 2) dove le eleganti signore accorrono ogni volta che desiderano confezioni, maglierie, biancheria e corredi di gusto e di qualità

40 IN ITALIA - 3 A TORINO

Quaranta negozi, centinaia di vetrine, in diciassette città d'Italia. A Torino tre negozi: in via Roma 48 ed in via Po al numero 5 e al 30. Questo è Vittadello, che in virtù di una così vasta organizzazione ha la possibilità di porre in vendita confezioni di altissima qualità a prezzi bassissimi

E' ARRIVATA LA PRIMAVERA

La Primavera precedendo di qualche settimana il calendario è giunta alla Marus e, nelle luminose vetrine di via Roma angolo via Gramsci, rivela alcuni segreti per la moda che verrà. Nella vetrina dedicata alle signore sono esposti mantelli, casi ottavi e tailleurs, su uno sfondo di modernissima arte pittorica

UNO DEI NEGOZI PER "IL LUNGO CAMMINO....."

Il nuovo negozio Colombino di via Viotti angolo via Bertola — ultimato in questi giorni — si affianca ai 20 negozi Colombino di Torino e Milano con un ricco assortimento di calzature nei più recenti modelli di primavera che offrono le maggiori garanzie di eleganza, qualità e prezzo conveniente

ULTIME NOTIZIE

SULL'AEROPORTO DI SYDNEY

Un aereo esplode: trentaquattro morti

Salvi miracolosamente 5 membri dell'equipaggio, fra cui il comandante del "Constellation,, e una "hostess,, - Il disastro avvenuto sotto gli occhi dei parenti e amici dei viaggiatori

Singapore, sabato sera.

Un «Constellation» in servizio passeggeri della aviolinee inglesi «Boac» proveniente da Sydney e diretto a Giacarta si è fracassato stamane mentre atterrava all'aerodromo di Singapore, incendiandosi. Trentaquattro passeggeri sono deceduti, i cinque membri dell'equipaggio miracolosamente sono riusciti a salvarsi. La tremenda sciagura è avvenuta sotto gli occhi di congiunti e amici che attendevano l'arrivo del quadrimotore.

Un testimone oculare del disastro ha dichiarato che proprio nel momento in cui l'aereo toccava la pista, il carrello ha ceduto di schianto. Il «Constellation» capottava incendiandosi immediatamente, e quindi esplodeva. Sembra, dalle prime frammentarie notizie che alcune persone siano riuscite a saltare fuori (o siano state proiettate fuori dall'urto) dal muso dell'apparecchio e siano subito corsi a tentare, insieme ai pompieri, di aprire un varco nella parete della carlinga per far uscire i passeggeri. Ma i loro sforzi sono stati inutili.

Altri testimoni affermano che, dopo l'esplosione, i rottami dell'apparecchio, sono volati in tutte le direzioni e la carcassa si è rovesciata con il ventre all'aria. Poi tutto è scomparso in una densa cortina di fumo nerastro, che si è levato al cielo per circa 300 metri.

Il disastro è avvenuto, a quanto sembra, per l'eccessiva velocità dell'aereo in atterraggio. Pare inoltre che il quadrimotore avesse effettuato l'atterraggio sottovento, il che è contrario alle più elementari regole di navigazione aerea, salvo non vi siano circostanze particolarissime che lo rendano indispensabile.

La Compagnia di navigazione aerea «Boac» ha annunciato che tutti i 34 passeggeri del «Constellation» sono deceduti. Unici superstiti della sciagura cinque membri dell'equipaggio, fra cui il comandante, un'«hostess» e un marconista.

Un'ambulanza che recava a tutta velocità i cinque superstiti all'ospedale si è scontrata con un autocarro. I passeggeri non hanno riportato però ulteriori ferite. Dopo un forte ritardo l'ambulanza ha potuto proseguire per l'ospedale.

Arrestato a Teheran l'ex-ministro Fatemi

TEHERAN, sabato sera.

E' stato arrestato oggi Hossein Fatemi, già ministro degli Esteri di Mossadeq e suo intimo amico. Fatemi era scomparso dopo il crollo del regime Mossadeq nella rivoluzione del 19 agosto ed è stato ora arrestato in una casa di Shimran, sobborgo settentrionale di Teheran.

Uccide l'amico che gl'insidia la moglie

Napoli, sabato sera.

Un pescivendolo di 31 anno, Gennario De Caro, è stato arrestato quale sospetto autore dell'assassinio del 33enne Pasquale Carrozza, il cui cadavere è stato rinvenuto questa notte in una strada del quartiere Porto, nei pressi della caserma Bianchini.

Dall'interrogatorio dei congiunti dell'ucciso, emergevano precisi sospetti nei confronti del pescivendolo De Caro, il quale, amico e compagno di lavoro del Carrozza, da qualche tempo aveva avuto sospetto di una relazione tra quest'ultimo e la propria moglie Maria Castellano. Il De Caro avrebbe esploso un colpo di pistola a bruciapelo contro il rivale dopo averlo sorpreso in colloquio intimo con la moglie nei pressi della caserma Bianchini.

A 25° SOTTO ZERO NEL MAR NERO GELATO

Le peripezie di quattro navi italiane

L'«Andreina Marsano», incagliata nel Mar di Marmara, in una pausa della bufera di neve viene liberata dalle incrostazioni di ghiaccio. (Telefoto a «Stampa Sera»)

Alle prese con la bufera - Bloccato dal ghiaccio, uno dei piroscafi è assediato da torme di lupi e l'equipaggio deve difendersi a fucilate - Gravi danni agli scafi

Genova, sabato sera.

Le emozionanti e pericolose avventure di una nave italiana nel Mar di Marmara, occorse lo scorso mese a causa del maltempo e della temperatura rigidissima, sono state conosciute ieri sera all'arrivo della nave stessa, la «Andreina Marsano» a Genova. Si tratta di un piroscafo da carico di 4800 tonnellate, di proprietà dell'armatore Marsano, iscritto al compartimento marittimo di Genova.

La nave, al comando del capitano Giovanni Guarini, aveva lasciato il 6 dello scorso febbraio il porto di Catania con un carico di agrumi, diretta ad Odessa. Allorchè fu in vista dell'Egeo l'«Andreina Marsano» incominciò ad incontrare un tempo cattivo ed un notevole freddo. All'ingresso dei Dardanelli il mare era agitatissimo tanto che dalle località costiere le autorità marittime turche consigliarono la nave, attraverso messaggi radio, di dirigersi direttamente su Istanbul anzichè attendere di fare la «pratica» necessaria per l'ingresso nei Dardanelli.

Nello stretto il maltempo crebbe ancora d'intensità: grossi «icebergs» trasportati dalla corrente provenienti dal Mar Nero galleggiavano sul mare in tempesta e la nave dovette destreggiarsi per non essere investita. Da terra le artiglierie costiere turche bombardavano gli «icebergs» per frantumarli ed eliminare questi pericolosi ostacoli alla navigazione.

Nella notte del 10 febbraio la nave andava, a causa della oscurità, a incagliarsi su un fondale, a nove miglia dalla punta di Santo Stefano. Furono allora richiesti aiuti attraverso segnali radio alla capitaneria di Istanbul che inviò sul posto un rimorchiatore; ma occorsero ben sei giorni di manovre e fu necessario scaricare buona parte delle merci stivate trasbordandole su chiatte appositamente mandate dal porto perchè la nave potesse essere disincagliata e riprendere il mare e il viaggio.

Il 16 febbraio l'«Andreina Marsano» giungeva così nel porto di Istanbul dove trovava altre navi pure in cattive condizioni reduci dal Mar Nero. La temperatura era di 25 gradi sotto zero. A Istanbul i marinai italiani appresero che una nave panamense era affondata nel Mar Nero in seguito all'urto contro un «iceberg» mentre una nave norvegese aveva riportato per lo stesso motivo gravissimi danni.

Alla fonda erano altre tre navi italiane, il «Bramante», il «Globe» e il «Geniale», tutte con gravi visibili danni riportati in seguito alla difficile e pericolosa navigazione nel Mar Nero gelato. Il «Geniale» era rimasto bloccato per parecchi giorni dai ghiacci tanto che dovette essere soccorso da alcuni rimorchiatori i quali non riuscendo a raggiungerlo per la compattezza del ghiaccio, dovettero fare uso di slitte per inviare viveri e aiuti alla nave italiana.

Le peripezie del «Bramante» erano ancor più drammatiche: durante la navigazione tra Costanza e Istanbul a causa dell'intenso freddo la nave nel corso di una notte perdette la direzione perchè, uditi degli ululati, l'equipaggio ritenne si trattasse di richiami di sirene di altre navi. Il mattino seguente invece la nave si trovò completamente circondata dai ghiacci e anche assediata da torme di lupi affamati i cui ululati erano appunto stati scambiati per suono di sirena. Le fameliche belve si erano dirette da terra sul mare ghiacciato in cerca di preda. Fu necessario allontanarle a colpi di fucile e di pistola.

L'«Andreina Marsano», non potendo proseguire il viaggio verso la sua destinazione a causa dei danni subiti per la difficile navigazione, fu costretta a lasciare il carico ad Istanbul perchè fosse imbarcato su altro piroscafo, e a far ritorno a Genova dove sarà posta in bacino per essere rimessa in sesto.

Greta Thyssen, Miss Danimarca 1951 che ha sposato un industriale della California, è stata oggetto di un decreto di espulsione dagli Stati Uniti per non aver rinnovato il visto di soggiorno

AVREBBE POTUTO MORIRE SOTTO I FERRI

Allucinante intervento su un bambino emofilico

Il piccolo stava per spegnersi a causa di un'infezione - Ma non lo si poteva operare per timore che finisse dissanguato - L'audacia di un chirurgo lo salva

Dal nostro corrispondente

Londra, sabato sera.

Un bambino di sei anni, affetto da una emofilia di tale gravità che il più minuscolo taglio potrebbe provocare la sua morte per dissanguamento, è stato operato, pochi giorni or sono, di tonsille ed è sopravvissuto al pericolosissimo intervento. E' questa la prima volta negli annali della medicina — si sostiene a Londra — che un fanciullo affetto da emofilia viene operato con successo.

La vita del piccolo Johnny Baker, da Birmingham, è stata sempre un orribile incubo. Quando nacque, i medici dissero ai suoi genitori: «Questo bambino è affetto da una forma micidiale di emofilia. La ferita più insignificante potrebbe essere origine di inarrestabili e mortali emorragie. Se volete che Johnny viva, dovete tenerlo sotto una campana di vetro». E infatti mai Johnny potè giocare con gli altri bambini, potè correre per le vie, inforcare un triciclo, ruzzare per i prati: non solo, ma quando lo scorso anno giunse il momento in cui il bambino avrebbe dovuto andare a scuola, i medici ordinarono ai genitori di fare istruire Johnny a casa, poichè a scuola, con gli altri bambini, egli avrebbe potuto farsi del male e morire dissanguato.

Qualche mese fa, il piccolo Johnny cominciò a sentire un dolore alla gola: i genitori lo portarono da uno specialista, il quale disse che le tonsille del bambino erano in stato di violenta infiammazione e che dovevano essere immediatamente tolte. «In caso contrario — spiegò il medico — Johnny morirà o per una infezione del sangue oppure per dissanguamento, poichè, a un certo punto queste tonsille cominceranno a sanguinare e sarà impossibile arrestare l'uscita del sangue».

I disgraziati genitori si videro di fronte a un orrendo vicolo cieco: se Johnny non viene operato, muore; se viene operato, muore ugualmente poichè nessun chirurgo potrebbe arrestare l'emorragia che farebbe seguito al taglio delle tonsille. Babbo e mamma del bimbo erano ormai convinti che il loro piccolo fosse destinato a morte sicura, quando, qualche settimana fa, il prof. Norman Crabtree, dell'ospedale centrale di Birmingham, annunciava di essere disposto ad assumersi la responsabilità di un intervento chirurgico.

Egli disse: «Non avete scelta. Lasciatemi tentare e forse riusciremo a salvare Johnny». I genitori diedero il loro assenso e il prof. Crabtree si dedicò alla terribile impresa.

In qual modo venne salvato, dopo l'operazione, la vita del bambino? Tutti i dettagli non sono ancora noti (verranno discussi a un grande convegno medico) ma si sa che il prof. Crabtree fece attorniare il piccolo paziente da ben 17 donatori di sangue e iniziatasi la grande emorragia post-operatoria fu scatenata la battaglia per dare a Johnny più sangue di quanto stesso perdendo: ogni donatore diede mezzo litro e nel piccolo vennero così immessi complessivamente otto litri e mezzo di sangue, il doppio della quantità presente nel corpo umano. Johnny Baker si sta ora rapidamente rimettendo dalla durissima esperienza e fra pochi giorni potrà lasciare l'ospedale e tornare fra le braccia dei propri genitori.

Mario Ciriello

Multa di duecento dollari per un bacio forzato

Filadelfia, sabato sera.

Duecento dollari di multa sono stati comminati ad Ernest Peterson per aver stretto, pistola alla mano, una avvenente ragazza a dargli un bacio.

Atroce delitto in una chiesa

La forca ad un becchino che assassinò una bimba

Leeds, sabato sera.

Albert George Hall, il becchino della chiesa di Leeds che uccise nello scorso agosto la piccola Mary Hackett di 8 anni e ne nascose il cadavere nella chiesa, è stato condannato ieri sera tardi all'impiccagione.

Come si ricorderà, solo uno stupido errore, nel quale Hall finì coll'incorrere per la perseveranza degli investigatori, permise di scoprire e di arrestare il colpevole dell'orribile delitto. La piccola Hackett giocava, il 12 agosto scorso, con alcune compagne sulla piazzetta situata fra la casa dei genitori e la chiesa di fronte. La madre la stava sorvegliando, ma ad un dato momento, dopo aver visto la piccina che era dinnanzi ad un albero situato vicino alla cancellata della chiesa, distolse lo sguardo. Quando cercò di nuovo con gli occhi Mary non la vide più.

Con l'aiuto dei presenti la cercò dappertutto, ma invano. Il povero corpicino doveva essere scoperto per caso dagli investigatori nei sotterranei della chiesa, nascosto in una nicchia, quando la polizia volle per scrupolo effettuare un'ultima perquisizione nell'edificio. Il cranio della bambina era stato sfondato a martellate. La macabra scoperta non avvenne però che il 21 settembre, quaranta giorni dopo la sua sparizione.

Durante l'inchiesta varie persone avevano dichiarato di aver visto poco prima che la bambina sparisse, il becchino che sorvegliava dal giardino della chiesa i movimenti delle allegre bambine che giocavano rumorosamente nella piazzetta. I sospetti si accentrarono subito su di lui, ma non poterono essere confermati, e gli investigatori stavano per rinunciare a seguire questa pista, tanto più che Hall aveva manifestato uno zelo veramente lodevole nell'aiutarli a ricercare il corpo della bambina.

Ma fu proprio quando il cadavere fu scoperto che Hall commise l'errore che doveva essergli fatale: mentre parlava con gli investigatori, dimostrò di conoscere benissimo la natura delle ferite mortali inferte alla piccina. Ma fino a quel momento, oltre ad un gruppo ristretto di poliziotti, nessuno aveva avuto agio di esaminare il corpo e di conoscere le cause della morte; se si esclude una sola persona: l'assassino.

Fu così (ha spiegato ieri durante l'udienza davanti alla Corte d'Assise, il Procuratore della regina) che Hall accusò involontariamente ma in modo irrefutabile se stesso.

Tutta l'accusa è stata imperniata ieri su questo elemento basilare. Ma successivamente Hall aveva negato in modo reciso di aver commesso l'orribile delitto, e malgrado le prove che si erano accumulate, era stato impossibile strappargli una confessione.

Anche durante il processo egli aveva continuato a negare con la massima energia per cercare di sfuggire alla forca. Ciò spiega la eccezionale durata delle discussioni che si sono svolte in seno alla giuria: questa, composta di 10 uomini e 2 donne, si è infatti trattenuta nella camera delle deliberazioni per ben 6 ore e 26 minuti prima di annunciare la sua decisione, che riconosceva la piena responsabilità e colpevolezza del becchino.

Ad un dato momento, i giurati, disturbati nelle loro animate discussioni dai fortissimi squilli di un «jazz» che suonava in un ritrovo situato al piano sottostante a quello nel quale era riunito il Tribunale, hanno dovuto recarsi in un'altra camera per poter goder del raccoglimento e della calma necessaria per decidere.

Nicole Stephane, la giovane attrice drammatica figlia del barone James Rotschild, è rimasta ferita in uno scontro automobilistico a Parigi

Due insegnanti aggredite da un pazzo

La luminea scena in una scuola del Cremonese - Una delle maestre ricoverata in preda a violento choc

Cremona, sabato sera.

Due insegnanti della scuola elementare di Pianengo, mentre nel pomeriggio di ieri si accingevano a chiudere il portone della scuola dopo aver fatto uscire i bambini, venivano improvvisamente aggredite da un pazzo, il quale si trovava alla strada in attesa che la macchina della Croce Rossa giungesse a rilevarlo per accompagnarlo all'ospedale psichiatrico di Cremona e che era sfuggito ai suoi custodi.

Il pazzo, tale Gino Gnocchi di 42 anni, si avventò contro la signorina Emma Bottoni di 34 anni e la signora Angela Gazzoni di 32 anni, entrambe di Crema. Mentre la Gazzoni, che si trova in stato di gravidanza, si dava alla fuga riuscendo a salvarsi saltando dalla finestra del piano rialzato, la Bottoni veniva spinta violentemente contro il muro. Fortunatamente intervenivano alcune persone che riuscivano ad immobilizzare il pazzo.

Le due donne, in preda a «choc», venivano condotte nella loro abitazione; ma mentre la Gazzoni potrà riprendere le lezioni, la Bottoni, colta da un grave trauma psichico, ha dovuto essere ricoverata presso una clinica.

La neve a Biella

Biella, sabato sera.

Perdura il maltempo in tutto il Biellese. Piove ininterrottamente da 36 ore. La neve è scesa fino alla periferia della città. Al rione Favaro se ne misurano alcuni centimetri. Al lago del Mucrone la totale sono caduti 35 centimetri di neve fresca.

Ex-dirigente dell'INA intossicato da barbiturici

E' grave all'ospedale - Disgrazia o tentato suicidio? - Dimissionario dalla carica dopo un'inchiesta governativa

Roma, sabato sera.

L'ex-direttore generale dell'I.N.A., il cinquantasettenne prof. Annello Puggioni, abitante in via IV Novembre 114, versa in pericolo di vita per una grave intossicazione da barbiturici. Non è stato ancora possibile accertare se egli sia rimasto vittima di una disgrazia o se abbia tentato di togliersi la vita.

Il prof. Puggioni, che da molto tempo soffriva di una grave forma di insonnia, l'altra sera, prima di coricarsi, ingeriva come al solito alcune compresse di sonnifero. Il mattino dopo, cioè ieri, i familiari lo trovavano nel suo letto privo di sensi. All'ospedale, dove più tardi veniva trasferito, i medici prestavano all'intossicato le prime cure. Successivamente egli veniva ricoverato con prognosi riservata.

Sul fatto la polizia ha iniziato indagini.

Come si ricorderà il prof. Puggioni fu a suo tempo oggetto di una inchiesta governativa in relazione alle attività delle società finanziate dall'I.N.A. Dopo tale inchiesta, nell'ottobre 1951, egli si dimise dall'incarico. Chi sostiene la tesi del tentato suicidio aggiunge che il prof. Puggioni — che non percepì allora alcuna liquidazione nè ricevette il trattamento di quiescenza spettante al personale della società assicuratrice (da cui proveniva nella sua qualità originaria di capo servizio) — attendeva un provvedimento a suo favore dal Consiglio di Amministrazione.

Un gatto coi suoi miagolii salva un'intera famiglia

Cremona, sabato sera.

Un gatto ha salvato una intera famiglia. La notte scorsa una fuga di gas stava mettendo in pericolo la vita della famiglia Ranzetti. Tutti dormivano e probabilmente non si sarebbero più svegliati se un micio rimasto chiuso in casa non avesse cominciato a miagolare senza sosta.

Si svegliò il figlio Renato, che, alzatosi per far tacere il noioso gatto, si sentiva improvvisamente venir meno, perdeva l'equilibrio e cadeva a terra. Ebbe allora la piena sensazione di quanto stava per succedere. Il giovane a stento riusciva a sollevarsi e barcollando raggiungeva una finestra, la spalancava e sentiva così tornare la vita. Correva quindi ad aprire le finestre nelle altre stanze dove già giacevano semisvenuti i suoi congiunti.

Don Pagella è tornato stanotte alla sua parrocchia

Alessandria, sabato sera.

Molto rumore per nulla. Don Pagella ha fatto ritorno stanotte alle 2 alla sua parrocchia di Spinetta Marengo accolto dal vice-parroco don Filippo Rava. Don Pagella appariva stanco e alquanto depresso, evidentemente ancora in preda alla crisi di cui abbiamo accennato ieri.

Di temperamento chiuso e poco espansivo, egli si era profondamente adombrato per la mancata autorizzazione dell'autorità ecclesiastica a vendere un fondo appartenente al beneficio parrocchiale di Spinetta Marengo. Col ricavato di questo terreno egli intendeva acquistarne un altro più vicino alla parrocchia e qui far sorgere una Cappella e un oratorio per accogliere i numerosi giovani del popoloso sobborgo.

Fattivo e dinamico, egli credeva nella facile attuazione di questo suo progetto, destinato ad opere di bene. Ma non aveva esattamente valutato le difficoltà da superare per risolvere la vendita di quel bene di sua pertinenza.

Ad ogni modo il suo ritorno è stato accolto festosamente, anche perchè dall'inchiesta subito ordinata dal Vescovo di Alessandria nulla è risultato di irregolare a carico del parroco.

GIULIO DE BENEDETTI
Direttore responsabile

OGGI E DOMANI ALLA RADIO

SABATO 13 MARZO

PROGRAMMA NAZIONALE (Torino I m. 357,3) — Ore 13: Giornale - 13,15: Orchestra diretta da Ernesto Nicelli - 14: Giornale - 14,15-14,30: Cronache del teatro e Cronache cinematografiche.

Ore 16,30: Le opinioni degli altri - 16,45: Lezione di lingua tedesca - 17: «Scrivete Radio», trasmissione per gli infermi - 17,45: «La Bohème» di Giacomo Puccini (secondo e terzo quadro) - 18,30: Orchestra romantica e pianista - 19,15: Notizie sugli sport in Italia - 19: Lodi; Orchestra diretta da Tito Petralia - 19,45: Prodotti e produttori italiani - 20: Musica leggera - 20,30: Giornale, sport - 21: Canzoni e pianisti tra gli esecutori.

Ore 21,05: «Carambolina», atto unico di Ferenc Molnar. Compagnia di prosa di Torino. [illegible]

Ore 22: Dino Olivieri e la sua orchestra [illegible]

SECONDO PROGRAMMA [illegible]

DOMENICA 14 MARZO

(Principali trasmissioni)

PROGRAMMA NAZIONALE — Ore 8: Santa Messa [illegible]

RADIO MONTECENERI [illegible]

TELEVISIONE [illegible]

SECONDO PROGRAMMA [illegible]

TERZO PROGRAMMA [illegible]

TELEVISIONE [illegible]

(Continua a pag. 8)

TORINO - A. VIII - N. 61
Via Roma - Gall. de *La Stampa*
Telefoni: dal 40-048 al 40-049

STAMPA SERA

SABATO - DOMENICA
13-14 Marzo 1954
L. 25 (sped. in abb. postale)

George Sand

I due Giulio

XI. — Dopo un flirt molto spinto con lo studente Stefano di Grandsagne, Aurora Dupin (pronipote del maresciallo di Sassonia), sposa Casimiro Dudevant e mette al mondo un figlio, Maurizio. Dopo una relazione puramente sentimentale con il bell'Aureliano di Sèze, Aurora rivede nella sua proprietà di Nohant Stefano, si abbandona di nuovo a lui e rimane incinta. Aureliano si allontana subito da lei. Mentre Casimiro Dudevant cerca di consolarsi degli infortuni coniugali, Aurora si ritira in un appartato angolo del castello e tenta di scrivere romanzi.

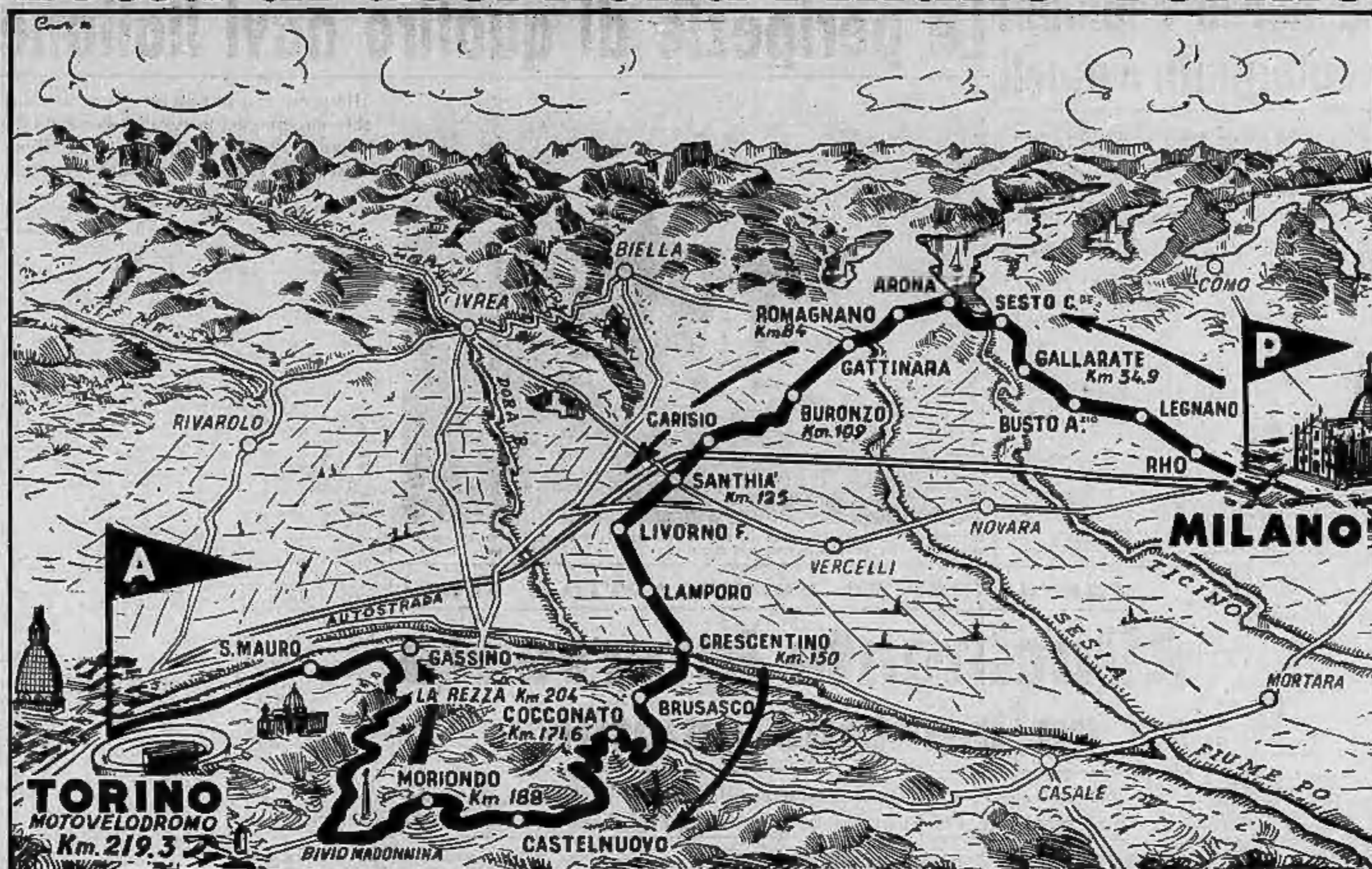
Le elezioni legislative recano una certa animazione nel dipartimento di La Châtre. Il barone e la baronessa Dudevant, liberali entrambi, sostengono un candidato di opposizione, Duris-Dufresne, che risulterà eletto. Per le necessità della campagna elettorale occorre andare molto in giro. E Aurora sarà circondata dalla gioventù liberale di Berry. Attorno a lei ronzano il biondo Carlo Duvernet, il buon Gustavo Papet, il «gigante» Alfonso Fleury, che la baronessa Dudevant soprannomina «il giallo» a causa dei suoi baffi spioventi, l'avvocato Alessio Duthell che non è bello, ma ha molto ingegno, lo scienziato Giulio Néraud che Aurora chiama «il malgascio» perchè egli è tornato da un viaggio al Madagascar e all'isola Borbone, il bel dottore Carlo Delavau, e un giovane, Antonio Duplomb, battezzato «Idrogeno» dalla signora Dudevant perchè lavora in un laboratorio chimico. E' «Idrogeno» che, per qualche mese, avrà il

privilegio di consolare Aurora della partenza di Stefano. Nel settembre 1828, «Idrogeno» cederà il posto al precettore che Aurora ha assunto per suo figlio Maurizio: un giovane meridionale, Giulio Boucoiran. Le malelingue del paese dicono che Aurora si è incaricata di scaltrire un giovane pedagogo. I mesi passano e Aurora si

annoia. «Sapete come si vive a Nohant — scrive nel 1830 —: il martedì somiglia al mercoledì, il mercoledì al giovedì e così di seguito. Io qui trovo bene dovunque grazie alla mia alta filosofia o alla mia profonda nullità...». Il 30 luglio 1830, Aurora Dupin, baronessa Dudevant, si reca a trovare nel castello di Coudray il suo amico Carlo Duvernet. Oltre alle persone abituali, vi trova Fleury, Papet, Duthell, Néraud e un giovane di 19 anni che ella non aveva mai visto prima. Si chiama Giulio Sandeau; è biondo, roseo, ricciuto, sognatore, grazioso... Figlio dell'esattore di La Châtre, Giulio Sandeau, dopo brillanti studi al collegio di Bourges, fre-

quenta l'Università di Parigi. Egli viene nel Berry solo per le vacanze. Sandeau piace subito alla signora Dudevant per «il suo sguardo espressivo, i suoi modi bruschi e sinceri, la sua timida goffaggine». Ella lo invita a Nohant per discorrere di politica e letteratura. Un giorno che Aurora e Giulio sono seduti su un sedile nel grazioso boschetto che fa parte del giardino, le loro mani si incontrano e, senza averlo ancora detto a se stessa, Aurora dichiara al giovane di amarlo.

Segue: «*Non scrivete libri*».

Lotta di assi nella Milano-Torino

Il percorso di gara della 37ª edizione della Milano-Torino che vedrà domani in lotta gli assi del ciclismo internazionale seriamente impegnati a cinque giorni dalla «Sanremo».

Marlene felice del successo della figlia

Maria Riva ha ottenuto un lieto successo nell'interpretazione della commedia «Lo specchio ardente» in un teatro di New York. Dopo lo spettacolo la madre Marlene Dietrich si congratula con la brava attrice.

Acqui: l'oreficeria svaligiata

Il figlio di Pietro Nano, proprietario della gioielleria di Acqui svaligiata dai ladri, accanto alla cassaforte dalla quale sono stati asportati una preziosa collana di smeraldi, anelli con brillanti, braccialì d'oro e collane di perle per il valore di oltre dieci milioni. Penetrati nel tempio israelitico, i ladri hanno raggiunto il soffitto della gioielleria e, dopo aver praticato un foro di 35 centimetri, si sono calati con una grossa fune nell'interno del negozio dove hanno portato a termine l'audace impresa. (Foto Moisio)